con I.R.
Mensile - Anno CXXX - nr. 5
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 5/2006

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 2006



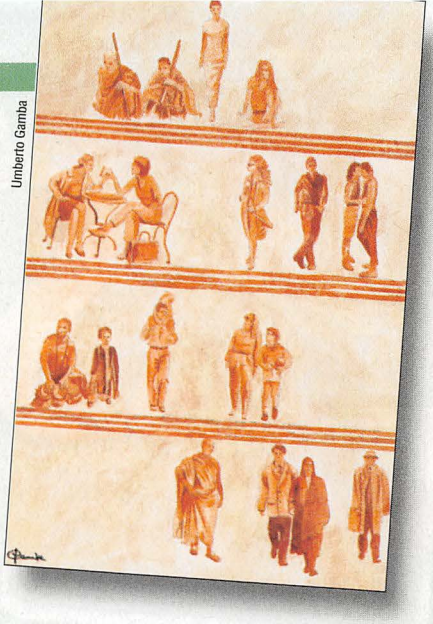
500 ANNI DI FEDELTÀ

LITTORIA "TERRA DI MISSIONE" (pag. 14)

LA PAGODA CINESE (pag. 20)

RADIO SALESIANE PIEMONTESI (pag. 23)

di Pascual Chávez Villanueva


Umberto Gamba

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA
AIUTI ALLA FAMIGLIA
I PARENTI

La famiglia in senso lato non può ridursi al nucleo composto da genitori e figli; essa comprende l'insieme dei PARENTI che allargano i confini e gli orizzonti della famiglia.



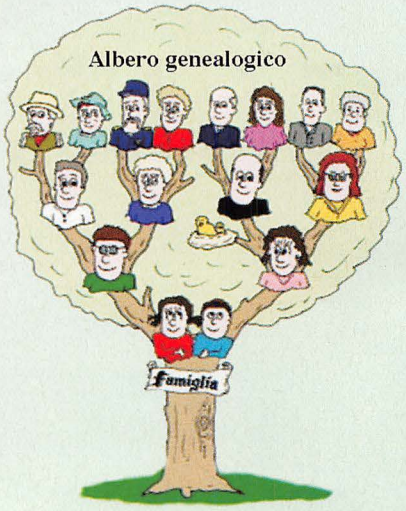
Una volta andava di moda l'albero genealogico, un modo simpatico di presentare la storia della propria famiglia. Aveva un'enorme risonanza sia biblica sia umana. Il simbolo dell'albero con radici, rami e foglie, corroborato da un'unica linfa vitale, dà il senso del gioco di legami che unisce la famiglia "di sangue". Dal punto di vista biblico, la genealogia risale nel tempo fino ai progenitori, e a Dio come anello generante. L'albero genealogico, dunque, era un modo per sentire di essere stati voluti da Dio come una mamma vuole il suo bambino, il quale si sente sicuro perché ha molti a proteggerlo. Ma la famiglia patriarcale è scomparsa; oggi è ridotta a una piccola "cellula", a volte "arroccata" su se stessa. Zii e cugini erano punti d'appoggio e di sfogo che oggi si "sentono" sempre meno.

■ **I figli che si trovano all'improvviso** a vivere da soli per la scomparsa, il divorzio o la separazione dei genitori riescono a superare la crisi e ritrovare l'equilibrio grazie alla presenza dei parenti prossimi che rappresentano la continuità familiare, e un porto sicuro. La presenza dei parenti, fatta di assistenza e consiglio, è importante per aiutare i figli a capire la preminenza dell'affetto sull'interesse. La cerchia parentale consente di condividere gioie e dolori, responsabilità e "segreti". Nei parenti i bambini sentono il conforto della solidarietà e non l'aspro giudizio degli estranei. Dal punto di vista educativo, la cosa più importante è educarsi alla "fratellanza" e alla convivialità; zii e cugini in questo lavoro sono indispensabili. Oggi però sembra che la famiglia con più figli faccia paura: «*Sta per nascere il mio secondo figlio e mi spaventa affrontare la gelosia del primo; io da piccola ne ho sofferto tanto...*». La gelosia tra fratelli, con il suo corteo di litigi, ripicche, dispetti, lacrime, non deve preoccupare solo i genitori: sono in gioco anche gli educatori e i parenti prossimi.

■ **La gelosia è un sentimento naturale**. Chi ama prima o poi prova questo sentimento che nasce dalla voglia di "possedere" totalmente l'oggetto amato. Nessuno è "cattivo" solo perché è geloso: chi è assediato dalla gelosia è uno che non ha imparato ad amare bene. La gelosia è una tappa della crescita da superare. Ci sono adulti che sono rimasti impanta-


Fabiana Di Bello

I parenti sono un sostegno importante nella vita di una famiglia.



nati nella gelosia e la manifestano in modo imbarazzante e talvolta drammatico. *Il bambino deve essere aiutato da genitori e parenti a uscire dalla trappola delle relazioni esclusive.* Zii e zie giocano un ruolo decisivo.

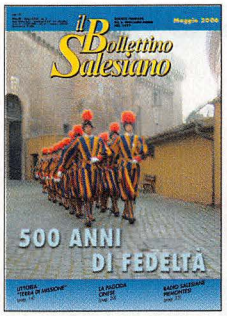
■ **La famiglia è una costellazione** in cui tutte le stelle sono importanti. Alcuni bambini sono terribilmente gelosi perché sono abituati a considerarsi piccoli tiranni assoluti. In questo caso i parenti, meno teneri dei genitori, possono aiutare a dirigere la crescita verso la giusta direzione, offrendo al bambino la possibilità di constatare che si può ricevere affetto anche in forme diverse e da persone diverse. Occorre però non chiudere mai i bambini in un ruolo: il *piagnone*, il *distratto*, il *bugiardo*, lo *studioso*... Né genitori né parenti devono far leva su questi temi. Può risultare pericoloso.

■ **In caso di litigi o accesa rivalità** tra bambini è importante stabilire delle regole. La prima è semplice: non si è obbligati a condividere tutto o a giocare sempre insieme, ma tutti sono tenuti al rispetto reciproco. I parenti, primi coadiutori dei genitori, possono insegnare ai bambini le norme basilari della convivenza. Tuttavia, non devono intromettersi in tutti i litigi, devono essere attenti a proteggere l'incolumità fisica del *piccolo* e il mondo interiore del *grande*, che può rimanere sconvolto dalla violenza dei suoi sentimenti aggressivi, specie se non ha imparato a controllarli. In nome di una sana rivalità, ai bambini sempre più frequentemente è permessa la libertà di confliggere con fratelli e cugini. Chiunque della famiglia li vede lottare deve trasmettere che si comprendono i loro sentimenti e risentimenti; e tuttavia non si può permettere che ci si faccia male l'un l'altro né con atti né con parole.

■ **Occorre scansare il giochetto del "*di chi è la colpa?*"**, perché è quasi impossibile uscirne. Ed è necessario evitare, nei rimproveri, gli aggettivi "grande" e "piccolo" come anche gli eccessi di "equa ripartizione": una rigidissima *par condicio* non è sempre la cosa migliore. L'importante è aiutare ogni bambino insegnandogli con pazienza a fare ciò che è giusto ed evitare ciò che è sbagliato. Questa sollecitudine fa scattare la molla dell'amore parentale che è uno dei sentimenti più soddisfacenti della vita.

Ma oggi incontriamo sempre più spesso famiglie "esplose": entrano a far parte della parentela un altro papà o un'altra mamma, altri nonni e/o magari la fidanzata di papà... È il capitolo della crisi. Ne parleremo. □

Maggio 2006
Anno CXXX
Numero 5



In copertina:
Da 500 anni la guardia del Papa, la famosa guardia svizzera, serve lo Stato Pontificio, ridotto oggi alla piccolissima Città del Vaticano.
Foto: *L'Osservatore Romano*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **I Benedetti prima di Benedetto (7)** *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA
14 **I salesiani a Latina** *di Francesco Motto*

ANNIVERSARI
18 **I 500 anni della Guardia Svizzera** *di Savina Jemina*

VIAGGI
20 **La pagoda cinese** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Le radio salesiane del Piemonte** *di N. Maffioli/I. Albergucci*

FMA
28 **Il sogno di Aunty Tina** *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 Prima pagina – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

SOLO DEI RAGAZZI

I giovani a sorpresa prendono vie coraggiose che i loro padri non sanno o non vogliono prendere. Nel corteo giovanile di Reggio Calabria, oltre al famoso cartello, molti recavano dei crisantemi. Chiaro il significato.

"Siamo solo dei ragazzi, ragazze e ragazzi con storie e percorsi di vita diversi, ma che vogliono tracciare insieme la strada per un vero riscatto civile della nostra terra". È la nuda spiegazione che alcune migliaia di giovani studenti hanno dato quando hanno organizzato una manifestazione nazionale nelle strade di Reggio Calabria contro tutte le mafie e per la legalità. Davanti al corteo è tornato uno striscione già apparso tra i giovani di Locri in occasione dell'assassinio di Franco Fortugno: "***E adesso ammazzateci tutti***".

□ I giovani c'erano. Hanno fatto richieste da segnare sull'agenda politica del parlamento e del governo. Ma intorno a loro c'è stata molta distrazione. I giornali nazionali non hanno dedicato loro più di 15 righe. E neppure tutti, impicciati come non mai a dare fiato e visibilità al teatro di una infuocata campagna elettorale. La circostanza ha delineato due mondi e due modi di fare politica. Quella dei giovani che chiede un impegno in prima persona mettendo avanti gli ideali, i valori, gli aspetti belli che allietano la vita di tutti. Quella dei politici e dei partiti con al primo posto il potere che consente affari e visibilità. I giovani a chiedere di sradicare la mafia come potere occulto e come stile di vita. La politica politicante a far credere che la mafia è una questione accessoria, una deviazione occasionale nell'amministrazione pubblica.

□ L'entusiasmo dei giovani da un lato, il realismo dei grandi navigati dall'altra. E in mezzo qualche voce di educatore o più sensibile politico a gridare: "Non deludiamo ancora una volta i giovani". Del resto, nel Meridione, la delusione era già calata altre volte. Contro la mafia si erano mobilitate tante coscienze, tante energie culturali. Era nato addirittura un centro dei gesuiti a Palermo per varare la formazione di possibili nuove classi dirigenti. Le diocesi si erano risvegliate, scosse anche dal grido di Papa Wojtyła nella valle dei Templi invitante i mafiosi alla conversione.
Belle stagioni volate via. Sul campo erano rimaste realtà sparpagliate intorno alle chiese e agli oratori, qualche nascita di gruppi di volontariato. Il fuoco delle pistole o del tritolo aveva tolto di mezzo scomodi lottatori, compreso un prete dal nome Pino Puglisi. Pareva che gli affari avessero calato una pietra tombale sul rinnovamento sociale del Sud.

□ Nel tempo del massimo sconforto sono tornati i giovani. Hanno raccolto il testimone degli ammazzati. Anche la Conferenza Episcopale italiana ha insistito caparbia nel sostenere il "Progetto Policoro" per l'inserimento lavorativo giovanile. Una goccia nel gran mare della disoccupazione e della precarietà. Lunghe stagioni, quando il grano seminato nella terra fredda del tardo autunno sembra irrimediabilmente morire. La primavera sembra lontana quando i campi sono coperti di brina che indurisce le campagne.
Il corteo dei giovani è stato una scintilla. Si sono autorganizzati all'insegna di "Su la testa". Hanno parlato della loro iniziativa in un loro sito nel quale insieme alle riflessioni spiccatamente politiche si potevano leggere testi di Gandhi e di Madre Teresa. È stato impressionante il silenzio che ha fasciato questa iniziativa. Sarebbe stato piuttosto interessante cogliere il segnale per far irrompere nella campagna elettorale aria nuova, orizzonti di senso, progetti di riscatto per tutti in una situazione stagnante dove vince la rincorsa all'interesse particolare.

□ In alcune parti dei programmi elettorali si parla pure di politiche giovanili. È un rito che si ripete. Fa parte della caccia al voto. Ma poi la voce dei giovani torna lontana come l'eco dai palazzi del potere. Chissà se succederà mai di assistere a una campagna elettorale interamente modellata su programmi maturati insieme dai giovani e dalle realtà sociali più deboli, che chiedono di cambiare i pesi insopportabili nella vita quotidiana. Almeno una volta che i politici non siano essi a proporre, ma si facciano scrivere tutta l'agenda dalla società civile. Utopia, si dirà. Speranza, cioè possibile traguardo. Saranno i giovani a spingere. Con efficacia rispetto al passato, se la politica degli adulti avrà nuove orecchie per ascoltare, prima di parlare pensando agli affari. □


E ADESSO
AMMAZZATECI

LETTERE AL DIRETTORE



FEDE E RELIQUIE. Caro direttore, salve. [...] Trovo assurdo credere in un messaggio tanto magnifico quanto improbabile, tramandato attraverso due millenni di manipolazioni, nascita e caduta di imperi, regni e dinastie, ideologie, intrighi politici, scismi [...] Ho visitato le chiese che raccolgono sante reliquie come braccia e gambe assortite di santi, martiri, tanti pezzi della croce che messi insieme formerebbero un "crocione" di migliaia di metri. Tutto questo è rivelazione? Non posso che scartare tali tesi assurde.

Giorgioc@...

Caro Giorgio,
tu trovi assurdo, mentre io trovo magnifico "credere in un messaggio tramandato attraverso due millenni di manipolazioni, nascita e caduta di imperi, regni, dinastie, ideologie, intrighi, scismi" e aggiungo aberrazioni come roghi, torture, falsità; messaggio che nonostante tutto è vivo e attuale. Vuol dire che l'uomo c'entra poco con quel messaggio, il quale ha vita propria, e... se ne sbatte delle imbecillità umane.
Se infatti l'idea di Dio supera indenne queste sabbie mobili, queste acque torbide, può voler dire che non è poi così peregrina, che resiste anche alla civiltà informatica, la quale – pur lanciata alla conquista dello spazio – si ritrova a lottare con le stesse paure che affliggevano i nostri antenati delle palafitte!
Per quanto poi riguarda il secondo argomento, non confondere le reliquie con la religione; la devozione con la teologia; l'amuleto con Dio. Le reliquie di un santo non sono né contro né a favore di Dio, sono solo il ricordo di qualcosa d'importante anzi di fondamentale per la vita dei credenti, o di qualcuno (uomo o donna che sia) che ha tentato, con successo, di essere coerente! È ben per questo che molti desiderano possedere "qualcosa" che ricordi un personaggio così raro nel consorzio umano. Se non possiedono nulla e non riescono a trovare nulla, beh, se lo inventano. Dunque, che i denti della tal santa sparsi nelle varie località che la venerano siano 32 o 302, o che i pezzetti della croce siano tanti da bastare per un boschetto, poco importa: ciò non lede alcuna verità teologica. Ben venga tutto ciò che mi dà una spinta verso l'Altro, che mi apre una strada verso Dio. L'oggetto è Lui, la meta è Lui, non le esagerazioni più o meno superstiziose delle reliquie.
E in ultimo stai attento... Quando dici di scartare le tesi assurde, vuol dire che accetti solo tesi lineari, logiche, senza misteri. Ma il mistero è un criterio di riconoscimento del divino. Un divino senza misteri è una menzogna.

SOCIETÀ IN DECADENZA. Gentile Direttore, mi permetto una riflessione su questa nostra società piena di slogan, di pressioni al consumo, di regole che nessuno rispetta e nessuno fa rispettare, di discorsi contraddittori uditi alla radio e alla tv dalla bocca di guru della comunicazione, da politici, da amministratori locali, da telepredicatori, e via dicendo, come se la moralità più rigida vestisse tutti questi signori, ma ho l'impressione che si tratti di un vestito abusato e con griffe false: la realtà va in tutt'altra direzione. Me ne accorgo con gli alunni a scuola, con i miei figli a casa, con la gente per la strada, nei negozi, nei bar... Davvero siamo arrivati al punto del non-ritorno? Certamente qualcosa va corretto...

Giandomenico, Verona

*Caro signore, siamo, inutile nasconderlo, una società in decadenza. Dal punto di vista morale, intendo. Io ho una mia opinione in proposito che può non essere condivisa, ma di cui sono fermamente convinto. La convinzione è che abbiamo abbandonato l'etica fondata sui valori tradizionali. Oggi le antiche virtù, come l'**onestà**, il **coraggio**, la **pazienza**, la **prudenza**, il **pudore** sembrano in rottamazione. Altre – nuove di zecca – vengono alla ribalta e non pochi politici e affabulatori ci si riempiono la bocca: la filantropia, il rispetto dell'ambiente, la cura del corpo, l'istintività, la privacy... È interessante un saggio di Duccio Demetrio intitolato "Virtuosi vizi in virtù viziose" che mostra come la società sia capace di trasformare i vizi in virtù e viceversa! Personalmente, credo che certe sbandierate virtù moderne siano più slogan che sostanza. Pensi alla "privacy" diventata un mito. Eppure mai come oggi l'uomo è spiato, ascoltato, tallonato, fotografato, importunato... Rispondi al cellulare e sei quasi sicuro che il tuo interlocutore non sia l'unico a sentire la conversazione. E sempre più si parla del Grande Orecchio, e/o del Grande Occhio. Io ho nostalgia della "**prudenza**", così importante per l'equilibrio del comportamento. Oggi la filosofia "utilitaristica" che cerca la massimizzazione della felicità/piacere personale, l'ha mandata in pensione, povera, negletta, vecchia virtù! S'è ridotta, la prudenza, a capacità di evitare i rischi. Ho nostalgia della "**parsimonia**" o "**moderazione**" che secondo Theodor Malloch si fondava sull'idea che il valore di un individuo è determinato dalla saggezza che dimostra di fronte alle proprie responsabilità, come amministratore della Creazione, quale l'ha voluto Dio. Oggi il possesso è il metro del successo, e per raggiungerlo spesso si esige una certa dose di sregolatezza... Così addio moderazione; per buona pace di Tommaso d'Aquino che la definiva "retta norma dell'azione". Ma in questa nostra società libertaria, di norme meno si parla meglio è, salvo poi circondarci di una selva di norme per cercare di tamponare le falle del sistema individualistico che ci sta lentamente portando alla rovina. Oggi, insomma, caro amico, vanno alla grande le... "auto": autostima, autorealizzazione, autonomia, autoreferenzialità, autoaffermazione, autoapprendimento, autocensura, autocertificazione, autoerotismo, autoindulgenza... insomma **autolatria**! Tutto sbagliato? No! Volevo solo ricordare che tra le "auto" c'è anche l'**autoaffondamento!**... e potrebbe essere necessaria l'**autopsia**.*

INVIDIA E GELOSIA. Egregio direttore,[...] Vorrei porle il seguente quesito. Siccome invidia e gelosia sono peccati, come vincerli. [...] Chiunque potrebbe dire "Quel tale è fortunatissimo... ebbene voglio esserlo anch'io". Anche disprezzare la vita è peccato... perché spesso chi non vuol morire muore e chi vorrebbe morire perché è stufo di stare al mondo è condannato a vivere e pure a lungo.

Nadia, Pavia

Cara signorina Nadia,
***quella di cui lei mi parla è sana emulazione**, è desiderio di star meglio, di essere fortunati tanto quanto lo sono, ad esempio, i nostri vicini, o la nostra amica, o il nostro datore di lavoro (ammesso poi che fortunati lo siano davvero, dato che non capita spesso di sentire delle persone che si dichiarano fortunate e felici: c'è sempre qualcosa*



che rode e toglie il sonno). Comunque, desiderare di essere fortunati come loro non è peccato, è una legittima aspirazione. Questa aspirazione, questa ansia di voler essere favoriti dalla sorte come "il tale" o "la tale" diventa invidia (cioè peccato) quando degenera, e uno vuole il bene per sé e il male per l'altro/a, la fortuna per sé e la disgrazia per l'altro/a. L'invidia, la gelosia, ecc. aggiungono insomma la cattiveria verso la persona più fortunata di noi.

Per ciò che riguarda "la vita": essa non ci appartiene. *E a questo punto mi pare davvero inutile e un po' presuntuoso indagare il Mistero di Dio e voler capire i suoi disegni. Nostro compito è vivere "al meglio" la vita che ci è stata donata, lottare per difenderla, cercare di preservarla anche contro le malattie, insegnare a rispettarla, proprio perché è il più grande dono che abbiamo ricevuto. Pretendere di capire la vita è come pretendere di capire Dio che ne è l'autore, ma capire Dio non si può. Diceva un antico filosofo: "Se io comprendessi chi è Dio, o Dio non sarebbe più Dio o io sarei un Dio".*

APPELLI

L'Oratorio San Giovanni Bosco raccoglie testi per l'allestimento di una biblioteca, sia nuovi che usati, per momenti di lettura personale o collettiva. **Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Via P. Togliatti, 71046 S. Ferdinando di Puglia (FG) – Tel-Fax 0883/622195, parsacrocuoredigesu@virgilio.it**

Vorrei corrispondere con chi si sente triste e solo come me. Inoltre dipingo per i bambini i soggetti animati della Walt Disney. **Dodi Sergio, Via Vittorio Bachelet 2, 90129 Palermo (carcerato).**

Desidero corrispondere con i giovani, famiglie, bambini e anziani pensionati a scopo amicizia, dialogo, spiritualità. **Padre Francesco Di Pasqua, Apartado Postal 4480, Tegucigalpa – D.C., Honduras – Centro America.**

Ho 27 anni e vorrei conoscere ragazze 27/40 anni scopo amicizia, vera e sincera. **Maccari Marco, Via Antonio del Pollaiolo 8, 50142 Firenze**
marco.macc@tiscali.it

Colleziono immaginette sacre di qualsiasi genere. Gradirei fare scambi con altri collezionisti. **Gero Manganello, Via R. Viganò 24, 92020 Palma di Montechiaro (AG).**

Voglio corrispondere con chiunque, uomo o donna che sia, non cerco nessun tipo di sostegno, ma solo un po' di compagnia. **Di Giorgi Danilo, Via La Montagnola 76, 59100 Prato (PO).**

I'd like to correspond with people interested in making new friendship and talking about religious and historical subjects. I'm 31 years old. **Claudio Dito, Via G. Saragat 8, 87029 Scalea (CS).**

Vorrei corrispondere con lettori interessati a formare una nuova amicizia. Scrivete a **Raffaele Serofani, P.le Marconi 15, 96100 Siracusa.**

Ricerco ceneriere di tutti i tipi, anche pubblicitarie. **De Luca Rosario, Via A. Manzoni 26/A, 80123 Napoli.**

SILENZIO SU DIO.

Caro dir, [...] Il mio pensiero su Dio è che un Creatore esista, ma che nessuno ne possa dir nulla [...]. Ritengo che un Dio esista, ma il fatto che nessuno possa averne la matematica certezza, né leggere nei suoi pensieri o rispondere alle grandi domande dell'uomo, abbia spinto tutte le civiltà del mondo a crearsi delle religioni, per esorcizzare la paura di qualcosa che non si conosce, inventandosi delle false certezze.

Gianni@....

Caro Gianni,
hai ragione a pensare che forse di Dio è meglio tacere che parlare, perché più se ne parla più si rischiano castronerie! Questo tipo di teologia del silenzio ha un nome, si chiama "teologia apofatica". Ma se è vero che "a tacere non si sbaglia mai", è anche vero che a parlarne si fa bene: l'uomo è un animale parlante. L'uomo dà gloria a Dio con tutto se stesso, usando fin le più intime fibre di se stesso, perché tutto è di Dio! Anche la bocca, anche la voce. E l'uomo non può fare a meno di parlare di ciò da cui dipende la propria salvezza, ciò che dà senso alla propria esistenza. Anche a rischio di dire cose errate. Dio deve essere un argomento dei discorsi oltre che dei pensieri, delle sensazioni, e dei desideri dell'uomo.
Tu dici che tutto ciò che le religioni dicono di Dio (i dieci comandamenti scritti su una pietra, l'incarnazione e via discorrendo) sono invenzioni della paura dell'uomo e del suo bisogno di inventarsi delle certezze... Vecchio argomento. Io te la metto così: e se Dio avesse stabilito come strada per la ricerca di sé da parte dell'uomo il crearsi delle religioni per esorcizzare la paura di qualcosa che non si conosce inventandosi delle false certezze? Chi impedisce a Dio di usare questo mezzo per "farsi trovare?".

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



TORINO, ITALIA

LA FIACCOLA OLIMPICA

Anche a un salesiano è toccato l'onore di recare per un tratto di strada la fiaccola delle Olimpiadi invernali di Torino. Dal Cottolengo al piazzale di Maria Ausiliatrice è stato il Vicario del Rettor Maggiore don Adriano Bregolin, vestito della tuta regolamentare, a fare il tedoforo della XX edizione dei *Giochi Olimpici Invernali*, giovedì 9 febbraio, tra due ali di folla entusiasta e, secondo alcuni commentatori, perfino commossa. Quel percorso Don Bosco l'aveva fatto chissà quante volte! È stato un omaggio di Torino al grande santo dei giovani e dello sport.

TORINO, MORNESE, NIZZA MONFERRATO

UNA GRANDE RICORRENZA

A 125 anni dalla morte di Maria Domenica Mazzarello le Figlie di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo si sono ritrovate idealmente nei luoghi dove è vissuta la santa per riconfermare la scelta di dedicare la vita a Cristo e alle giovani del mondo. Il 24, 25 e 26 aprile scorsi, insieme con madre Antonia Colombo, Superiora generale, a *Torino*, *Mornese* e *Nizza* si è realizzata la festa del grazie dell'Istituto. Il coinvolgimento di giovani, ragazzi, laici e laiche di tutto il Piemonte e del mondo intero ha avuto una particolare connotazione missionaria. Le FMA sono ancora chiamate a privilegiare l'evangelizzazione e la promozione umana non solo nelle terre di missione, ma anche nelle periferie delle grandi città dell'occidente, nei centri di raccolta degli esuli e dei rifugiati, fra i migranti, gli sfollati. Per rispondere alle nuove povertà che interpellano la missione educativa, le FMA d'Italia hanno deciso di "regalare" a Madre Mazzarello, 125 anni dopo la sua morte, una casa e una comunità interculturale, nella zona di Porta Palazzo, uno dei luoghi dove è iniziata l'opera salesiana e che ora sono di nuovo, in modo diverso, meta di immigrazione.







KHARTOUM, SUDAN

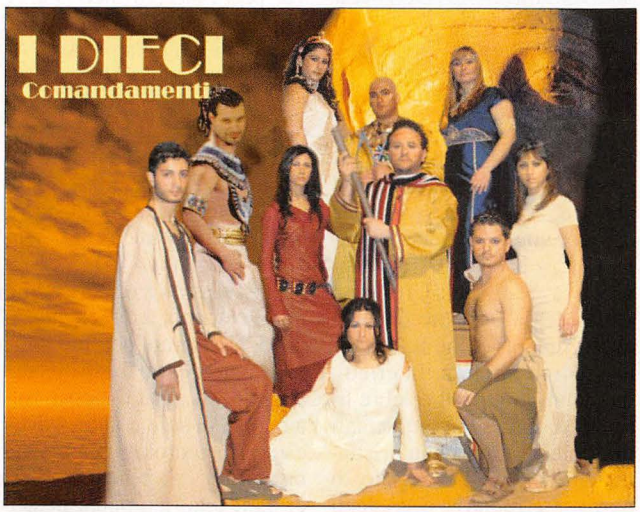
DON BOSCO IN QATAR

Don Bosco è entrato ufficialmente in un paese musulmano. Non con un'opera, ma con la televisione. Infatti, un gruppo bandistico composto da ex-ragazzi di strada che ora si chiamano "*Ragazzi don Bosco*", provenienti dal centro salesiano di EL-OBEID in Sudan, il 26 dicembre u.s. ha tenuto un concerto nella sede ONU a Khartoum per tutto il personale. C'era anche la TV del Qatar, la famosa *Al Jazeera*, che ha girato alcune riprese, poi mandate in onda in un programma serale. Così per la prima volta il nome di Don Bosco è penetrato in quell'angolo arabo/islamico della penisola saudita attraverso la televisione più accreditata del mondo arabo.

BIANCAVILLA, SICILIA

DB FRIEND'S

Oltre 45 giovani allievi ed exallievi dell'istituto e dell'oratorio FMA di Brancavilla di Catania si sono riuniti in un gruppo teatrale di impegno per far del bene a modo loro, con la musica e la recitazione. Hanno iniziato con "Caino e Abele" poi "I dieci comandamenti". Per la festa di Don Bosco del 31 gennaio u.s. hanno proposto "Gran Galà del Musical", un audace viaggio attraverso i musical più famosi. Sono "novellini" ma sembra che non abbiano mai fatto altro: sicuri, entusiasti, simpatici quando sono sul palco tanto quanto vivono la vita quotidiana. A Biancavilla le FMA operano ormai da 104 anni e sono nel cuore della gente. L'istituto ha anche ospitato la beata Maddalena Morano.



MA TU NON DARTENE TORMENTO

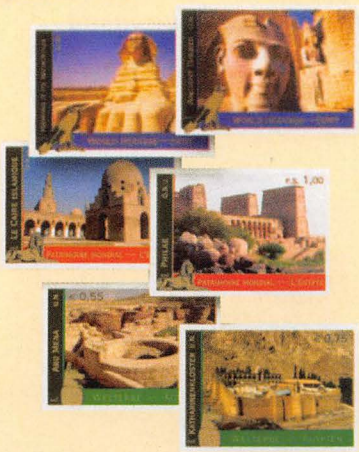
di Ardea Montebelli

L'autrice, cooperatrice salesiana, si è voluta misurare con il dolore degli altri in un magnifico libro illustrato con foto da lei stessa scattate e sostanziato da riflessioni poetiche su brevi versetti dai Salmi e dal Deuteronomio, che narrano il dolore di un popolo esiliato, perseguitato, macerato dalla sventura ieri come oggi: il popolo del Libro. Il richiamo alla Shoà è d'obbligo, anche perché le mosse sono partite dal racconto di due sopravvissuti all'olocausto, Ida e Shlomo. Fa bene leggerlo.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



SERIE ONU PER L'EGITTO PATRIMONIO MONDIALE

L'Amministrazione postale delle Nazioni Unite ha emesso una serie di sei francobolli commemorativi e tre libretti sul tema "Patrimonio mondiale-Egitto". I sei siti dell'Egitto sono custoditi gelosamente come testimonianze uniche di una straordinaria civiltà.

I primi due francobolli distribuiti dalla Sede Onu di New York, con il valore espresso in Dollari Usa, mostrano, rispettivamente: la *Grande Sfinge* di Giza, una statua di calcare con il volto di un uomo ed il corpo di un leone, collocata sulla riva occidentale del Nilo, di fronte alla Grande Piramide di Giza, la più antica e l'ultima rimasta delle sette Meraviglie del Mondo ($ 0,37); la *colossale statua di Ramesse II*, posta nel tempio di Luxor a Tebe ($ 0,80).

Sui due dentellati distribuiti dalla Sede Onu di Ginevra, con il valore espresso in Franchi Svizzeri, sono, poi raffigurati: il *Tempio di Iside* sull'isola di Phile; la *fontana a cupola* circondata da doppie arcate sui tre lati, realizzata dal Sultano Ladjin per la Moschea di Ibn Tulun, la più antica d'Egitto.

Infine, i due francobolli distribuiti dalla Sede Onu di Vienna, con il valore espresso in Euro, sono dedicati al *Monastero di Abu Mena*, costruito nel III secolo a sud di Alessandria, e il *Monastero di Santa Caterina*, fondato nel VI secolo ai piedi del monte Horeb dove Mosè ricevette le tavole della Legge.

Per prenotazioni: Amministrazione postale delle Nazioni Unite, Casella Postale 900, A-1400 Vienna. E-mail: ***UNPA-Europe@unvienna.org***

100 anni fa

Il BS di 100 anni fa riporta a pagina 319 un articolo sulla visita che il beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco, fece in Portogallo, in occasione della inaugurazione del nuovo fabbricato delle "Scuole Professionali San Giuseppe" di Lisbona. Stralciamo per i lettori il brano riguardante questa inaugurazione.

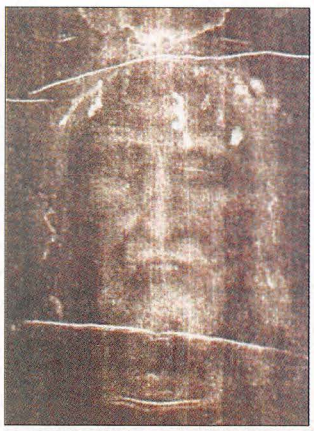


L'architetto Mario Ceradini.

[…] All'indomani il sig. D. Rua celebrò la messa della comunità, durante la quale ammise dodici alunni alla prima comunione (*sic n.d.r.*); e il sig. D. Giuseppe Bertello cantò la messa solenne, con accompagnamento di scelta musica sacra. A pranzo gli alunni fraternizzarono lietamente con i loro compagni di Braga e di Vianna; e i benefattori dell'Istituto, si radunarono attorno il sig. D. Rua ad un'agape modesta. Sua Ecc. Rev.ma, il Nunzio Apostolico, ebbe la degnazione di presiederla.

Finalmente alle 2 pom. le porte dell'Istituto si aperse-ro e un pubblico enorme cominciò ad affluire pei vasti locali, ammirandone la eleganza e la mirabile disposizione. L'onore è tutto dell'architetto torinese il sig. Mario Ceradini, autore dell'intero progetto dell'Istituto Salesiano di Lisbona.

Quindi ebbe luogo una tornata accademica. Presiedevano il Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo titolare di Mitylene e il Vescovo tit. di Trajanopoli, con varie autorità civili e molte persone della più eletta aristocrazia […] Il signor Don Rua ripartiva il giorno 22 (*febbraio n.d.r.*) per le case salesiane di Madrid, Valencia, Sarrià, Barcellona, Matarò e Gerona.



I 500 ANNI DELLA SINDONE

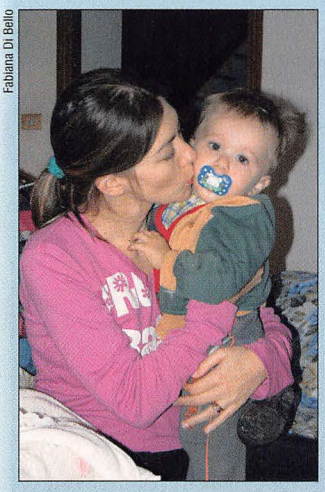
La festa liturgica della Sindone di Torino si celebra ogni 4 maggio. Quest'anno per la cinquecentesima volta! Fu papa Giulio II che nel 1506 approvò i testi dell'Ufficio e della Messa in onore del lenzuolo funerario che ha avvolto il corpo di Gesù. In effetti, quelle impronte sul celebre lino appaiono le più inquietanti dell'intera storia della cristianità, e non hanno cessato di porre interrogativi a credenti e non. Certo è che papa Della Rovere la ritenne autentica, se no non avrebbe mai approvato un Ufficio e una Messa in sua memoria. Pio XI si dichiarò persuaso della autenticità. Paolo VI disse a sua volta: "Tutte le volte che lo guardo (il volto sindonico) il cuore mi dice: è Lui!". Giovanni Paolo II la definì "una reliquia insolita e misteriosa!".

RICHIAMI DI ANNARITA FOSSA

Ecco un'altra silloge di questa poetessa plurilaureata, e assidua frequentatrice delle lezioni di teologia presso l'Ateneo Salesiano di Roma. "*Richiami*" è un diario in versi, pennellate di vita quotidiana e di fuggevoli commenti sul vissuto… lievi, senza drammi, tesi a superare gli ostacoli: il "*temporale*", la "*nebbia*", l'"*autunno*", la "*cenere*", l'"*alternanza*"… Richiami, dicevamo, a ciò che accade ogni giorno per dire che "ad ogni giorno basta il suo affanno". La vita è così "alternanza di sole e nubi, quella che i meteorologi chiamano *instabilità…*", è la fotografia di ogni vita: ma pochi possono o sanno dire quel che dice la poetessa… "*passa, senza toccarmi, in una grande pace del cuore*".



PENSANDO ALLA MAMMA


Fabiana Di Bello

In onore di tutte le mamme, offriamo questa bella poesia scritta da un sacerdote, prigioniero, il cui unico affetto era la mamma lontana, alla quale dedicò versi struggenti. La signora, tra l'altro era una affezionata lettrice del BS.


Fabiana Di Bello

Tutto tace nel buio di stasera;
la notte è gia calata,
tutto dorme tra l'ombra dell'oriente,
sembra caduto l'agitarsi,
e una gran pace torna.

Esule e senza suolo
ritorna il cuor dell'emigrante al cielo
della sua terra e sogna...
lo stesso indistinto brulichio...

Mamma, te ne ricordi? Noi si stava
là, sul balcone, ed era l'ora quella,
in cui, sì, mi sentivo tuo figliolo,
in cui sentivo il cuore tuo sul mio,
l'ora dei miei sorrisi più sinceri
l'ora a cui si riservano le pene
l'ora eletta e divina in cui si piange...

Mamma, te ne ricordi? Era sì bello
il nostro lago tremolante al chiaro
di una luna fatata.
Rimanevam talvolta silenziosi,
te ne ricordi, mamma? Era sì bello
il nostro cielo trapuntato a stelle
che nulla, o nulla più sapevam dire...

Mamma, poi, ti ricordi? Anzi il riposo[1]
in un sommesso mormorio d'amore,
alla Madonna buona
porgevam la corona,
serto[2] di perle amanti
triste di tutti i pianti
che salgon verso lei da tutti i cuori.

Mamma, tu dal balcone, forse ancora,
miri l'azzurro al lago o verso il cielo,
ma, ne son certo, mamma,
tu non sorridi più come una volta,
che il tuo figliolo non t'è più vicino.

Credilo, anche per me manca ogni cosa,
perché non ci sei tu...
Anche a quest'ora, se potessi mamma,
venir vicino a te, là sul balcone,
solo un istante, ti direi, mammina:
Mi riconosci? Oh non son più
quell'angioletto biondo,
ma sono ancora, tu lo sai, mammina,
sono sempre ancora il tuo bambino.

Betlemme - 20 maggio 1944
Padre Silvio Calzoni

[1] Anzi il riposo: *prima di andare a letto.*
[2] serto: *ghirlanda.*

I "BENEDETTI" PRIMA DI "BENEDETTO" (7)

di Silvano Stracca

Il 1° settembre del 1914, con la guerra ormai alle porte, iniziava il conclave per eleggere il successore di Pio X. Ci vollero dieci scrutini in tre giorni per la "fumata bianca". Tra la sorpresa generale veniva eletto il sessantenne Giacomo della Chiesa, arcivescovo di Bologna, cardinale da poco più di tre mesi. Prese il nome di Benedetto XV in memoria di Prospero Lambertini, suo predecessore, prima sulla cattedra di san Petronio e poi su quella di san Pietro come Benedetto XIV. Il nuovo Papa era mingherlino e in curia lo soprannominarono subito "*il piccoletto*". Per il sarto fu un problema accorciare, a furia di spilli, il più corto dei tre abiti bianchi preparati per il pontefice novello. Della Chiesa aveva una scoliosi pronunciata e un volto pallido ed emaciato. Ma se qualcuno, votandolo, aveva pensato che sarebbe durato poco, dovette ricredersi. A dispetto della precaria prestanza fisica, il neo Vicario di Cristo, già poche ore dopo l'elezione, mostrò d'aver in pugno la situazione, tanto che un cardinale manifestò la sua meraviglia: "Caspita, abbiamo un Papa già *professo*, non un Papa *novizio*!".

NOTIZIE SPARSE

Giacomo della Chiesa era nato a Genova il 21 novembre 1854 da famiglia aristocratica, che vantava tra gli antenati un papa, Innocenzo VII. Aveva studiato nella città natale sino a laurearsi in legge, prima di intraprendere gli studi di teologia a Roma e d'essere ordinato sacerdote nel 1878. Il futuro cardinale Mariano Rampolla – quello del famoso veto dell'imperatore Francesco Giuseppe nel conclave che eleggerà Pio X – lo volle suo stretto collaboratore. Numerosi e delicati incarichi diplomatici gli meritarono nel 1901 la nomina a prosegretario di Stato. A fine 1907 venne mandato a Bologna come arcivescovo da Pio X, che lo creò cardinale il 25 maggio 1914. Il successivo 3 di settembre gli succedeva.



L'ultimo Benedetto prima di Ratzinger è il genovese Giacomo della Chiesa (1914-1922) con il nome di Benedetto XV. Fu il Pontefice che condannò la prima guerra mondiale come "inutile strage" e avviò i primi passi per la riconciliazione tra Santa Sede e Italia.

Il primo papa, Pietro il pescatore.

Cinque giorni dopo, il nuovo Papa rivolgeva al mondo il suo primo messaggio per la cessazione della guerra appena scoppiata. Benedetto XV è passato, infatti, alla storia come il "Papa della pace" per la costante censura del primo conflitto mondiale. Il suo magistero è un susseguirsi di condanne della Grande Guerra, definita di volta in volta "*spettacolo mostruoso*", "*spaventoso flagello*", "*orrenda carneficina*", "*suicidio dell'Europa civile*", "*tragedia dell'uma-*



Lo stemma araldico di papa Della Chiesa.

na demenza", per arrivare alla "***inutile strage***" dell'appello rivolto ai governi belligeranti nell'agosto 1917. Condanne che gli provocarono valanghe d'insulti sino al "*Pape boche*" del francese Clemenceau, ovvero "*Papa crucco*", soprannome dato con disprezzo ai soldati tedeschi.

CONTRO OGNI GUERRA

"La definizione della guerra – scrive lo storico Andrea Riccardi – come 'inutile strage', in un'Europa pervasa da furori bellici e dilaganti sciovinismi, valse a Benedetto XV l'avversione di tutte le classi dirigenti dei paesi coinvolti nel conflitto. Anche parecchi dirigenti cattolici, nell'uno o nell'altro fronte, rigettarono le istanze di pace del pontefice, sentendosi tutt'uno con i rispettivi governi nell'esigere come unica pace possibile quella della vittoria e dell'annientamento del nemico. Una vera campagna denigratoria fu messa in atto contro Benedetto XV nei paesi in guerra. Diversa fu l'accoglienza delle parole del Papa nelle masse popolari, sia cattoliche sia socialiste, quest'ultime tradite dai loro leader proni alle politiche di guerra dei governi". Dinanzi al conflitto mondiale, il Pontefice genovese assunse una posizione di assoluta imparzialità, secondo modalità umanitarie e diplomatiche che avrebbero poi ispirato i papi da Pio XII a Giovanni Paolo II. Benedetto XV non si limitò a esprimere mere posizioni di principio, ma elaborò dettagliate proposte di pace come "la diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti" e "l'istituto dell'arbitrato" in sostituzione del ricorso alle armi.

Scrisse al Kaiser e al Sultano, a Francesco Giuseppe e a Lenin. Fece della Chiesa anche una grande agenzia umanitaria mondiale per il soccorso delle popolazioni civili e specialmente dei prigionieri. Nel 1920 pubblicò la prima enciclica dedicata alla pace che un papa avesse scritto, *Pacem Dei munus*, che affermava l'esigenza di una riconciliazione tra vincitori e vinti.



Papa Benedetto XV, cardinale Giacomo Della Chiesa.

BENEMERENZE

Benedetto XV fu anche "Papa delle missioni". In una Chiesa scossa dalla disputa sul modernismo, cercò di riportare la pace interna per ridare slancio all'azione missionaria. Nel 1919 apparve il primo documento pontificio che affrontava in modo globale questa tematica. Indicava una nuova prospettiva "indigena" per l'evangelizzazione, liberando il cattolicesimo dei paesi di missione dai vincoli dei nazionalismi europei e proclamando l'indipendenza delle missioni cattoliche dalla politica delle potenze coloniali. Il Papa aveva presente soprattutto la situazione cinese, dove il cattolicesimo era visto come "la religione francese". Mentre il missionario non doveva essere portatore di interessi di parte, ma del Vangelo. Il "piccoletto" compì i primi passi verso un riavvicinamento con l'Italia, spezzando il formalismo della protesta ereditata dai predecessori. Abolì il "*non expedit*" sulle visite dei sovrani cattolici ai re d'Italia e incoraggiò la partecipazione dei cattolici alla vita politica. Accettò, senza benedirlo, ma pure senza smentirlo, il Partito popolare fondato da don Sturzo. L'Azione Cattolica, tanto cara a Pio XI, venne impostata dal Papa genovese che fece così risorgere un movimento laicale di massa. A lui si deve pure la fondazione dell'università cattolica di Milano. Tra le sue iniziative più importanti, la promulgazione del Codice di diritto canonico. Per i pochi anni che gli fu dato di governare sino alla morte, il 22 gennaio 1922, Benedetto XV incise molto in un'epoca segnata, oltre che dalla "Grande Guerra, dal crollo nell'Europa continentale di quattro imperi (germanico, asburgico, zarista e ottomano), dal genocidio degli Armeni e di altri cristiani, dalla rivoluzione bolscevica e dalla virulenza di nazionalismi esasperati".

(*continua*)



La preziosa pianeta regalata da Benedetto XV con cui è tutt'ora rivestito il corpo di Don Bosco posto nell'urna nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

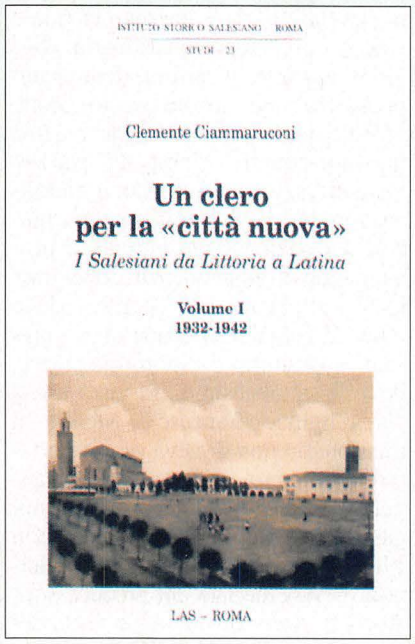
BENEDETTO XV E I SALESIANI

1. Il Papa teneva nel suo studio la vita di san Domenico Savio scritta dal cardinale Salotti.
2. Il 13/05/1916 concesse l'indulgenza plenaria a chi il 24 maggio visitasse il santuario di Maria Ausiliatrice e pregasse per il Sommo Pontefice.
3. Inviò una pianeta a don Albera per il suo 50° di messa (2 agosto 1918). È quella che ricopre ancora il corpo di Don Bosco nell'urna presso il santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco.
4. Crea cardinale il 78enne monsignor Cagliero l'8/12/1915.

Un altro volume di storia di cui l'ispettoria romana

LITTORIA "TERRA DI MISSIONE"

di Francesco Motto, direttore ISS

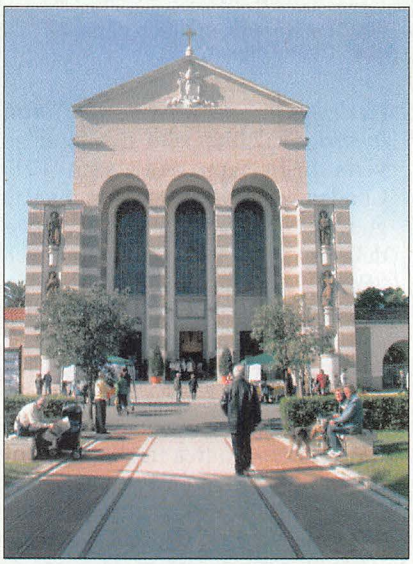


La copertina del testo di Ciammaruconi.

"Volete capire una buona volta di lasciare stare i giovani? Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia. Ho permesso che metteste il dito, avete messo la mano; ora aspetto che mettiate il braccio per troncarvelo di netto... Mando nei vostri locali cinque squadristi, e vi ci pianto la caserma della GIL (Gioventù Italiano Littorio *ndr*)". La minaccia del *federale* Ferdinando Pace ai salesiani di Latina nel 1940 era chiara, ma altrettanto chiaro era che i salesiani non potevano rinunciare a essere educatori dei giovani alla maniera di Don Bosco. All'oratorio di Latina essi miravano all'educazione integrale dei giovani attraverso mille iniziative: non solo celebrazioni religiose, ma anche attività culturali, musicali, sportive, teatrali, cinematografiche... tutte cose che evidentemente costituivano un'alternativa al "cittadino fascista" che il regime voleva formare. Rischiarono dunque molto i salesiani dell'epoca, e pagarono un prezzo alto: non solo sofferenze e preoccupazioni, ma anche l'ingiustificato allontanamento del direttore don Alessandrini (che l'anno dopo salverà dalla deportazione tedesca 70 ragazzi ebrei da lui nascosti nell'Istituto Pio XI, e *post mortem* sarà riconosciuto "*Giusto fra le Nazioni*"). Non si tratta di inutile retorica ma di invitare a leggere quelle autentiche pagine di "storia vera" e drammatica che si trovano nel bellissimo volume *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina. Vol. I 1932-1942*, edito il dicembre scorso dalla LAS nella collana "Studi" dell'Istituto Storico Salesiano. Ne è autore un giovane professore, Clemente Ciammaruconi, docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto di Scienze religiose di Latina.

UNA STORIA INCREDIBILE

Il volume intende ricostruire le vicende che portarono all'assegnazione ai salesiani della parrocchia di Littoria (oggi Latina), il primo «comune rurale» della regione pontina, inaugurato da Benito Mussolini il 18 dicembre 1932 e appena due anni dopo – convertito ormai allo status di «città» dalla propaganda di regime in Italia ed all'estero – solennemente proclamato capoluogo della novantatreesima provincia del Regno d'Italia. L'autore prende le mosse dall'esame delle conseguenze che la bonificazione pontina aveva imposto anche all'assetto ecclesiastico locale con la fondazione di borghi e centri abitati, la cui popolazione, in larga parte di origine veneta, reclamava quell'assistenza spirituale alla quale era abituata nei paesi di provenienza; una sfida alla quale la diocesi suburbicaria di Velletri, sotto cui ricadeva il territorio del nuovo comune, non era in grado di rispondere. L'arrivo dei salesiani nella «città nuova» sul



La chiesa dei salesiani oggi.



30 maggio 1933: Vittorio Emanuele III davanti alla chiesa dei salesiani in occasione di un sopralluogo all'Agro Pontino.

può legittimamente andare orgogliosa.



Il direttore don Armando Alessandrini osserva i lavori per la costruzione del muro di cinta dell'oratorio.

finire del 1933 fu fortemente voluto da Pio XI e promosso dal regime stesso, quasi alla vigilia della canonizzazione di Don Bosco (1° aprile 1934). L'avvio dell'opera si svolse tra aspettative, andate ben presto deluse, e oggettivi problemi a svolgere un'efficace azione pastorale tra la popolazione di Littoria e dei limitrofi borghi rurali, dove risultò quasi impossibile attribuire ai sacerdoti delle case canoniche nonostante l'impegno del parroco: "*Ho rimontato tante volte le scale del Vaticano, del Ministero dei culti, dei nostri superiori, Ispettore e Procuratore. E fin ora nessun spiraglio di luce*", e ciò "*nonostante i nostri rapporti con tutte le autorità civili, del Comune, della provincia, del regime, [siano] cordiali*". Evidentemente Chiesa e regime, benché entrambi interessati e promotori della parrocchia salesiana di San Marco a Latina, nello stesso Agro Pontino vivevano relazioni ricche di contraddizioni e alquanto problematiche già a metà degli anni Trenta, e dunque prima ancora che si venisse a creare il succitato acuto dissidio con le gerarchie fasciste locali a causa dell'incremento dell'attività oratoriale salesiana.

"TERRA DI MISSIONE"

Politica a parte, il volume analizza il primo decennio di presenza della congregazione nella nuova città e



18 dicembre 1934: il cardinale Gasparri benedice la nuova provincia Littoria alla presenza di Mussolini.

tenta di vagliare quale contributo abbiano saputo dare i salesiani – il primo parroco anzitutto, il "mitico" don Carlo Torello – all'iniziale opera di costruzione e rafforzamento dei legami coesivi comunitari. Una comunità ecclesiale che ha seguito e amato i giovani, sognando anche una scuola accanto all'attivissimo oratorio; un clero inviato in una autentica "terra di missione", che non ha abbandonato – benché seriamente tentato di farlo – il difficile campo di lavoro fatto di celebrazioni liturgiche, amministrazione dei sacramenti, visita alle famiglie, costruzione della chiesa, della casa parrocchiale e dell'oratorio; "una Chiesa" che ha capito come il legame religioso assumesse importanza notevole, con il tener vivi i legami con la terra di origine, con il rafforzarne l'identità, con l'opporsi allo sradicamento culturale dei coloni, vittime già di durissime condizioni di lavoro e di vita, senza adeguato riposo né notturno né festivo. Lo studio si arresta alle soglie del pieno coinvolgimento del territorio pontino nei fatti bellici (1932-1942), ma è da considerarsi parte di una ricerca che sarà presto continuata fino agli anni Cinquanta.

Come in ogni volume di storia che si rispetti – ne fanno fede il preciso impianto storiografico, lo stile rigoroso, la prefazione del prof. Parisella dell'Università di Parma e la postfazione del direttore dell'Istituto Storico Salesiano – vi si trovano appendici documentarie di notevole interesse, precise statistiche, utili indici bibliografici e di nomi, nonché un inserto fotografico non certo pleonastico. Foto talora più espressive delle parole: basti pensare alle posizioni in cui appare il Duce, alla visita in chiesa del ministro della propaganda nazista Goebbels o del re Vittorio Emanuele, alla foto del teatro con la scritta a caratteri cubitali ***Divertendomi imparo***, ai gruppi giovanili attornianti i loro preti e così via. "*Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto*" scriveva l'allora rettor maggiore, don Juan Vecchi nella circolare ai salesiani del 1998. La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un invito a mettere in cantiere studi e ricerche che andassero al di là sia della contingenza sia dell'area salesiana. È quanto ha fatto l'ispettoria romana con questo volume e con le altre recenti pubblicazioni scientifiche da essa promosse (v. riquadro). □

ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio* (1883-1930). Roma - LAS 1996, pp. 79.

D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi, L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950).* Roma - LAS 2000, pp. 136.

MOTTO Francesco, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944).* Roma - LAS 2000, pp. 275.

MELLANO M. Franca, I *salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900). Roma* - LAS 2002, pp. 216.

PORTELLI Alessandro (ed.), *I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra.* Roma - Donzelli editore 2002, pp. 148.



VASTO, ITALIA

ANNUALE CONCORSO DI POESIA

Il concorso di poesia che da 27 anni fa da contorno alla annuale festa di Don Bosco attira sempre più partecipanti tanto che la manifestazione ha ormai tre sezioni, la rassegna della poesia dialettale (27 edizioni); il concorso di poesia in lingua (24 edizioni); il concorso di poesia in lingua sezione giovani e ragazzi (9ª edizione). Una di queste poesie vogliamo pubblicare intitolata "Pace", di Davide Di Zio, alunno dell'Istituto Comprensivo Statale di Pianella (CH).

PACE

Pace, dove sei?
Nell'anima di una farfalla
che vola libera in cielo?
In un ramoscello d'ulivo spezzato
dal vento di guerra?
Sulle ali di una bianca colomba perseguitata?
Pace, dove sei?
Non ha mai abitato sulla Terra,
nemmeno per un solo giorno.
Tutti ti cercano,
sui tetti e nelle piazze sventoliamo
la tua bandiera.
Pace, dove sei?
tutti parlano di te,
nelle case, nelle strade, nei TG.
Pace, scendi sulla terra,
porta via lo scempio della guerra!

BREVISSIME DAL MONDO

SOLO ESAGERAZIONI?

Nel **Regno Unito** 70 milioni di Euro sono stati spesi in regali di Natale per animali domestici (da "*Scotsman*" 19 novembre).
In **Giappone** è stato inaugurato un hotel a cinque stelle per cuccioli (da "*Guardian*" 1° dicembre) in cui la tariffa giornaliera per una gabbia è di quasi 30 €. Le stanze invece, con aria condizionata e comfort vari, possono arrivare anche a 150 €. La spesa complessiva per gli animali supera, in Giappone, i 7 miliardi di Euro l'anno.
Negli **Stati Uniti** si arriva a 37 miliardi di dollari all'anno per gli animali. Più di 7 miliardi vanno in prodotti (esclusi mangimi).
In **Australia** hanno inaugurato la prima macchina a risonanza magnetica per gli animali. Costo di una risonanza 700 €. *Non sappiamo se ridere o piangere!*

CASTEL GANDOLFO, ITALIA

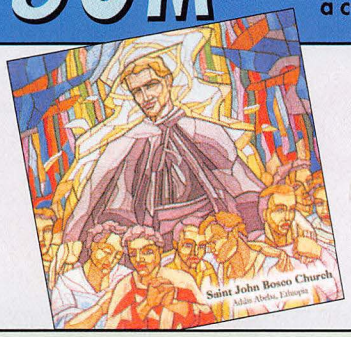
L'ORATORIO DEL PAPA

La sperimentata compagnia teatrale "***Diapason***" dell'oratorio salesiano di Castel Gandolfo ha affrontato in preparazione alla festa di Don Bosco un pezzo di bravura, quel "*Forza venite gente*" scritto da Castellacci e Paulicelli, e ideato e recitato, in uscita nel 1981, dall'exallievo salesiano Silvio Spaccesi. Il musical ha avuto un numero incredibile di repliche e molte compagnie l'hanno aggiunto al loro repertorio. Ultima quella dell'oratorio di Castel Gandolfo. Più che la storia di san Francesco è la storia dei tormenti di Bernardone il padre/mercante del Poverello di Assisi che, in un accattivante dialetto misto umbro/marchigiano, provoca i padri di oggi, li mette di fronte alle loro responsabilità, ne sottolinea le preoccupazioni, ne svela la grettezza, ragiona sul gap generazionale padri/figli. È un lavoro ancora attualissimo, un invito per tutti a riflettere sulle scelte "pazze" dei figli, che ha Francesco come antesignano, in contrasto con i sogni dei padri. La compagnia dell'oratorio salesiano l'ha interpretato magistralmente: canti, scenografie, balletti, recitazione. Un plauso è d'obbligo. E meritatissimo.

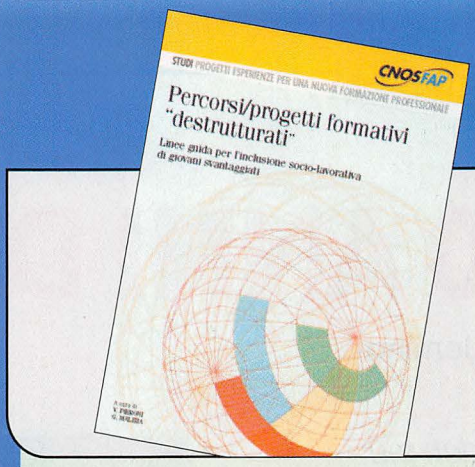


zoom

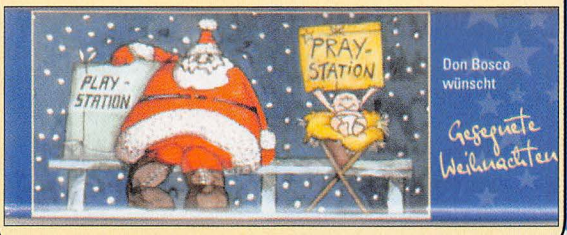
a cura del direttore



ADDIS ABEBA
Semplice e bella la nuova chiesa "Don Bosco" di Addis Abeba, di cui riproduciamo la vetrata. L'arcivescovo aveva chiesto ai salesiani di aprirsi al centro città. È sorprendente constatare in un paese a prevalenza ortodossa (59%) e musulmana (40%), con solo l'1% di cattolici, come questa chiesa quando si recita il rosario si riempia di ortodossi e musulmani, con i quali i rapporti sono ottimi.



ROMA, ITALIA
La collana promossa dalle due associazioni CNOS-FAP e CIOFS-FP si intitola "Studi progetti esperienze per una nuova formazione professionale". Si tratta di una serie nata nel 2002, e mai interrottasi, che consta ormai di 42 volumi. Tutte le scuole professionali, religiose o laiche, vi possono trovare materiali, strumenti, idee per aggiornare e adeguare l'attività alle normative riguardanti l'istruzione e formazione professionale.



ISPETTORIA TEDESCA
Lo scorso Natale abbiamo scoperto anche una stecca di cioccolata prodotta in Germania e sponsorizzata dai salesiani che hanno voluto la confezione che presentiamo: sul davanti la "*pray station*" di Gesù Bambino oltre alla "*play station*" di Babbo Natale e, dietro, il bollino con il logo dei salesiani di Germania. Un *dolce* metodo di "evangelizzazione". Complimenti!



TORINO, ITALIA
L'OMI (*Opera Munifica Istruzione*) è una bella e benefica istituzione di Torino, nata con lo scopo precipuo di organizzare e svolgere iniziative culturali a favore della gioventù. Quest'anno propone "*Itinerari di santa Pelagia*", una serie di concerti di giovani musicisti eseguiti nelle case di riposo per anziani, con programmi pensati per loro. *Per saperne di più: 011/81.78.968;* ***opera-mu@tin.it***



PORTO RECANATI, ITALIA
Festa nella cittadina turistico/marinara di Porto Recanati a don Wiesiek che, sorprendendo tutti, ha scelto la missione in Papua-Nuova Guinea per il suo apostolato salesiano. Tutti si sono mobilitati, anche i più piccoli, con iniziative varie e diverse, mentre il coro della parrocchia ha prodotto in proprio un cd, devolvendo il ricavato alla missione dove opera il loro antico direttore di oratorio.



TERNI, ITALIA
"*Dante De Maria fecit*", è la firma su questo magnifico portafoglio. Il 27/10/1987 una coppia di sposi fece tappa in *S. Maria della Porta* a Ravenna. Facile all'approccio e all'amicizia, la sera di quel giorno il signor Dante, salesiano laico e artista, aveva già pronto il regalo, costruito con un pezzo di pelle, decorato e firmato. I signori Luzi lo custodiscono ancora come una reliquia. L'hanno incorniciato: troppo bello per usarlo.

500 ANNI DI FEDELTÀ

di Savina Jemina

Sono i soldati più fotografati e più riprodotti sulle cartoline. Difendono un Paese che non è il loro. Giurano persino di morire per un capo di Stato che, sino a oggi, non è mai nato nella loro terra. Formano il corpo militare più antico del mondo: la guardia svizzera pontificia.



Giuramento delle guardie svizzere nel cortile di San Damaso il 6 maggio di ogni anno.

Farne parte è un onore. Hanno combattuto battaglie passate alla storia. Eppure da tempo sono considerati i più pacifici, e tutti i bambini sognano di vestire quella divisa. Sono gli "svizzeri" o meglio, la Guardia Svizzera Pontificia. Che lo scorso 22 gennaio 2006 ha festeggiato i cinquecento anni dalla fondazione. Una storia, la loro, che risale al Rinascimento. All'epoca, e per altri secoli ancora, non esistono eserciti nazionali, ma truppe formate quasi esclusivamente da mercenari, al comando di capitani di ventura. In quegli anni, i soldati svizzeri sono i migliori e i più fedeli, confermando il grande storico latino Tacito: "Gli Helvetii sono un popolo di guerrieri, famoso per il valore dei suoi soldati". Il motivo? Sono montanari e per difendere le loro terre e per sottrarsi alla povertà, fanno il "mestiere" delle armi e hanno elaborato strategie vincenti, pur senza cavalli e con poca o nessuna artiglieria pesante. Non a caso, quindi, si rivolge a loro anche il papa (e sovrano) Giulio II, il savonese Giuliano della Rovere, pontefice dal 1503 al 1513, amico di Michelangelo e Raffaello. Così, dal cantone di Uri, il 22 gennaio 1506 arrivano a Roma i primi 150 soldati, comandati da Kaspar von Silenen. Benedetti da Giulio II, prendono subito servizio nei palazzi vaticani. L'avvenimento, importante, è annotato nel diario del cerimoniere pontificio. E quel giorno è considerato la data di fondazione della Guardia Svizzera Pontificia.

VICENDE

Per inciso, la divisa a righe del Corpo, che la tradizione vuole disegnata da Michelangelo, adotta i colori giallo e blu dello stemma familiare di Giulio II e giallo e rosso di quello del successore Leone X, de' Medici (1513 al 1521). Nei secoli sono introdotti alcuni elementi, come il colletto bianco, i guanti o il morione, il copricapo metallico con punte all'insù. Questa divisa è usata nei servizi di rappresentanza, durante le liturgie, nelle udienze generali e in qualche altra occasione. Negli altri casi, gli "svizzeri" vestono la divisa di "piccola tenuta", blu. Ma torniamo alla storia.



Alabardiere delle guardie svizzere pontificie del 1911.



Svizzeri in uniforme di manovra.

Quando il papato si trova coinvolto nelle vicende dei Borgia e l'Italia diventa un campo di battaglia tra francesi e germanici, il numero degli svizzeri a Roma aumenta. Durante il pontificato di Clemente VII (Giulio de' Medici; 1523-1534), il 6 maggio 1527 accade il "sacco di Roma". I soldati dell'imperatore Carlo V occupano la città e penetrano nei palazzi apostolici. Lì incontrano la resistenza degli svizzeri che, a costo della vita, permettono a Clemente VII di percorrere il "passetto", un corridoio sul muro tra il Vaticano e Castel Sant'Angelo, e di rifugiarvisi. Il comandante degli svizzeri, Kaspar Röist, è trucidato sotto gli occhi della moglie. Dei suoi 189 uomini, si salvano soltanto i 42 che al comando di Hercules Göldli accompagnano il papa in Sant'Angelo. Gli altri sono uccisi, persino sull'altare maggiore della basilica di san Pietro. Il 5 giugno successivo, Clemente VII deve arrendersi. Gli è imposto anche il cambio della "guardia": i lanzichenecchi al posto degli svizzeri. Lui, in segno di riconoscimento, ottiene che i "suoi" possano entrare nel nuovo corpo, senza discriminazioni. Ma per gli svizzeri la fedeltà e l'affetto al Papa sono superiori: accettano soltanto in 12. Passano 11 anni, e nel 1538 papa Paolo III ricostituisce la "sua" *Guardia Svizzera*, che da allora continua a difendere i palazzi e soprattutto il pontefice. E il **6 maggio** diventa il giorno più importante per il Corpo, quello, non a caso, in cui le reclute prestano il giuramento.

Si arriva al Risorgimento italiano. L'esercito pontificio (fanteria, zuavi, artiglieri, dragoni e altri Corpi) combattono contro i soldati sabaudi, e il 20 settembre 1870 con la presa di Porta Pia, ha fine lo Stato della Chiesa. Quel giorno, gli svizzeri proteggono le porte esterne del Vaticano. Le successive vicende e i nuovi, migliorati rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano portano a riorganizzare anche la Guardia Svizzera che, nel 1970, per volontà di papa Paolo VI resta l'unico Corpo armato pontificio.

OGGI

Oggi, le Guardie Svizzere continuano a controllare gli ingressi esterni dello Stato Vaticano, oltre che quelli del Palazzo Apostolico: un servizio che ogni giorno impegna due persone su tre. Poi, ci sono i servizi d'onore, di controllo e d'ordine, durante le celebrazioni liturgiche, le udienze generali e le visite di capi di Stato, di Governo e ambasciatori, e altro ancora. A tutto questo si aggiungono corsi di autodifesa, esercizi di tiro, attività sportive e prove della banda musicale. Ancor oggi, può far parte del Corpo soltanto chi è cittadino svizzero, celibe, di religione cattolica, con età tra i 19 e i 30 anni, alto almeno 174 cm, che abbia assolto la scuola/reclute svizzera e sia in possesso di un certificato di capacità professionale o di una maturità di scuola medio-superiore.

Chi è ammesso, il 6 maggio presta giuramento, in uniforme di gran gala, nel cortile di San Damaso alla presenza di politici e militari della Confederazione Svizzera, impegnandosi a "*servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Sommo Pontefice Benedetto XVI e i suoi legittimi successori, come pure di dedicarmi a loro con tutte le forze, sacrificando, ove occorra, anche la vita per la loro difesa*". Tra i santi invocati per mantener fede al giuramento figurano i patroni del Corpo, san Martino (festa l'11 novembre), san Sebastiano (20 gennaio) e lo svizzero san Nicola da Flüe (1417-1487 – santificato nel 1947 da Pio XII e dichiarato patrono della Svizzera), la cui festa si celebra il 25 settembre. I legami tra quanti hanno prestato questo servizio continuano anche dopo il rientro in patria, grazie a un'associazione, incontri e altro ancora. Non a caso, è stata proprio una guardia svizzera, l'artista Rudolf Mirer, originario dei Grigioni, a disegnare i due francobolli che le Poste vaticana e svizzera hanno emesso lo scorso 22 novembre per ricordare i 500 anni di fondazione del Corpo. Si è trattato di una serie "congiunta", cioè con identico disegno, ma nome dello Stato e importo diversi (da 0,62 e 0,80 euro e da 0,85 e un franco svizzero), che per la bellezza grafica ha fatto anche la gioia dei filatelici. □



Svizzeri in uniforme di parata.

Per saperne di più:
http://www.vatican.va/roman_curia/swiss_guard/index_it.htm.



Guardia svizzera vista dal disegnatore comico/satirico Benito Jacovitti (1923-1997).

LA PAGODA CINESE

di Giancarlo Manieri

In Occidente svettano le chiese con i loro campanili alti e dritti, tesi a conquistare il cielo. In Oriente dominano le pagode.



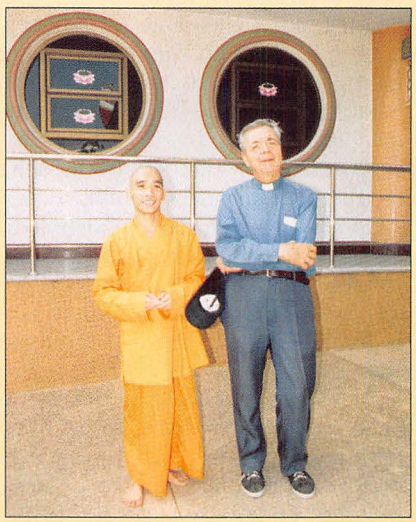
Apparve ai nostri occhi un'autentica meraviglia.

"Non hanno campanile le pagode, ma gli aggetti dei loro spioventi puntano decisamente verso l'alto, come a dire che la dimora felice dell'uomo appartiene a un'altra dimensione, e di questa dimensione i costruttori vogliono dare un'immagine attraverso la ricchezza dei materiali e soprattutto delle decorazioni, dove è profuso oro in quantità". Così don Battista preparava la visita, mentre in taxi correvamo (si fa per dire) verso la splendida pagoda cinese. Arrivammo in una piazza ed entrammo attraverso un arco in un cortile che ci disvelò una meraviglia abbagliante, di quelle che stenti a credere che possano essere concepire e realizzate dall'uomo. M'ero fermato incantato. "Che cosa strana, eh? – rifletteva ad alta voce don Battisa – L'uomo è capace di creare capolavori sia nel bene che nel male". "Che dici, Battista? Quali sarebbero i capolavori umani *nel male*?". Rispose senza esitazioni: "Beh, la bomba atomica per esempio! È un capolavoro di tecnologia. Ed è capace di distruggere le bellezze del creato. Però non siamo venuti a parlare dei *fiori del male*, ma di quelli del bene. Ed ecco qui un *fiore* meraviglioso".

A SPASSO TRA CAPOLAVORI

Aveva ragione. Anche a lui scintillavano gli occhi. Il complesso era da *Paese delle meraviglie*. "Battista, quello strano palazzo è un'altra pagoda?". "Sì e no: fa parte del complesso degli edifici del tempio ed è una pagoda/cimitero. La visiteremo". Ci interruppe un giovane bonzo con i suoi inchini di saluto. Battista l'avvicinò subito: non gli pareva vero di scambiare qualche chiacchiera in thai. "Lo conosci? Ma che ci fa qui? Avrà sì e no 16 anni". "Ne ha come minimo 21. Prima non si può entrare tra i bonzi!". "Battista, qualcosa non mi torna: ho visto sempre bonzi il cui unico vestito era un grande mantello arancione. Mi dicevi che non avevano altro, né camicia né mutande. Ma questo qui"... In effetti il giovanotto che seguiva senza capire, ma con il sorriso sulle labbra, la nostra conversazione vestiva una specie di giacca/camicia arancione sopra una tunica dello stesso colore. Sotto di essa spuntavano le falde dei pantaloni. "Buddismo tibetano!, sentenziò laconicamente Battista. Non dimenticare che siamo in un tempio cinese!".

La pagoda centrale del complesso conteneva la grande statua del Budda. Ai quattro angoli – i punti cardinali – erano di guardia quattro "angeli", certo non molto somiglianti a quelli che i cristiani qualificano come tali. Le facce rese patibolari da orribili mascheroni li facevano rassomigliare più ai nostri "angeli ribelli!", Si presentavano armati fino ai denti. "Beh, è naturale se devono fare la guardia…", sottolineò divertito il mio accompagnatore. Sul cornicione del baldacchino sotto cui era posta la statua del Budda figuravano decine di piccoli Budda, presentati nelle diverse posizioni che la religione assegnava, contenenti tutto l'insegna-



Il giovane bonzo accompagnatore.



Entrammo attraverso un arco nel cortile della pagoda.



All'interno la grande statua dorata del Budda.



La pagoda/cimitero.



La statua di san Tommaso apostolo, in veste di bonzo.

mento morale dell'Illuminato. Una quarantina di bonzi mantenevano efficiente il complesso del tempio.

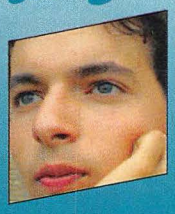
UNA STORIA INCREDIBILE

L'attrazione del luogo tuttavia era costituita proprio dalla grande pagoda/cimitero, come l'aveva chiamata, sette piani individuati da finestre rotonde. Abbiamo cominciato dall'ultimo piano, quello che tutti i turisti volevano visitare. Non c'erano loculi, solo qualche stanza di servizio e un enorme salone, una specie di grande cappella dedicata a tre individui le cui statue troneggiavano accostate alla parete orientale. "E quelli chi sono?". "La statua centrale sul baldacchino dorato è quella del fondatore della pagoda. Quella alla sua destra raffigura uno dei più venerati santoni del buddismo tibetano". "Ma è l'altro che mi interessa...". "Come a tutti!". "Quello non ha l'aria di essere un orientale. Ha i tratti somatici di un occidentale anche se ha il puntino rosso degli indiani segnato sulla fronte. Il manto arancione dei bonzi gli sta proprio male... È uno che s'è convertito al buddismo?". "È san Tommaso apostolo!". Guardai don Battista in tralice: "È una delle tue barzellette?". "È la verità!". "Ma che c'azzecca san Tommaso con i buddisti?". Seppi così di una antichissima e accreditata tradizione che voleva l'apostolo, obbediente al comando di Gesù, scegliere come campo della sua missione evangelizzatrice il lontano Oriente. "Dov'è mai scritta questa fantasia?". "Negli Atti di Tommaso", apocrifi naturalmente, redatti verso la fine del II secolo, quindi davvero antichi. Tant'è che il racconto della predicazione e del martirio dell'apostolo è unanimemente ritenuto autentico dai cristiani del Kerala dove egli ha predicato. Anche se – s'affrettò ad aggiungere Battista – documenti veri e propri non esistono. E, tanto per completare la tradizione dicono che l'allora re del luogo, certo Gondofares, sarebbe *nientepopodimeno* che uno dei tre re magi. Va a sapere come si formano certe tradizioni. Però un qualche fondo di verità c'è sempre. "Battista, posso essere scettico?". Ovviamente potevo esserlo. Anche perché il racconto non era finito. L'apostolo in questione che aveva fondato chiese, ordinato presbiteri e diaconi, sarebbe poi rimasto vittima di una reazione dei bramini; il suo corpo sarebbe stato seppellito a Mylapore, dove cento anni fa misero piede per la prima volta i salesiani. Come il corpo di san Tommaso sia poi finito nella cittadina abruzzese di Ortona è un altro rompicapo. Il martirologio romano dice che le spoglie dell'apostolo furono prima portate a Edessa in Mesopotamia, da qui a Ortona il 6 settembre 1258 come bottino di guerra del capitano Leone degli Acciaioli. "Ti do altre due belle notizie. Prima di tutto che il rito della chiesa di san Tommaso Apostolo non è quello latino, ma quello siro/malabarico e poi che questa chiesa ha il più alto tasso di vocazioni del mondo. Sembra che la percentuale si aggiri su una vocazione ogni 50 fedeli. Un bel miracolo no?". "Assolutamente sì, ma non credo che basti a provare che sia proprio dell'apostolo Tommaso". "Miscredente!". I primi piani di questa straordinaria costruzione erano riservati ai loculi con le ceneri dei morti.

(continua)

(Servizio fotografico dell'autore)

lettera ai giovani



A CHE SERVE?

IL RISPETTO

Carissimo,
abbiamo vissuto insieme – dico insieme perché eravamo in tanti a discutere – un vero e proprio tsunami a proposito di "vignette", e bandiere bruciate.
Rispetto sì. Per almeno tre ragioni.
La prima ragione viene dalla storia di questa parola.
Gli antichi romani facevano derivare questa parola RISPETTO dal verbo latino *respicere* = rispecchiare. Io mi metto davanti allo specchio e vedo il mio volto.
Si ha rispetto quando la tua immagine è riflessa nell'altro, e viceversa.
È come se dicessi: *Fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te.*
Mi rispecchio in te, mi metto nei tuoi panni, mi vedo in te.
La cultura è la seconda ragione. Non è scontro di civiltà: l'uomo non è un lupo.
Il motore della quotidianità è la tolleranza.
Al mattino ti alzi, esci di casa, vai al lavoro in ufficio, non scendi nell'arena dello scontro.
Il nostro corpo obbedisce alla legge della simmetria.
Se ti muovi, la destra accompagna la sinistra.
Se osservi, i tuoi occhi guardano da punti diversi ma nella stessa direzione.
Essere strabici, asimmetrici è disturbo, malattia.
Se vuoi che un albero dia i suoi frutti devi rispettare le sue radici. È saggezza popolare.
L'ultima ragione è di ordine mentale.
Mancare di rispetto è andare in frantumi in due: io e te.
Io perché non sono disponibile ad accoglierti, tu che vieni a sbattere sulla fragilità del mio specchio.
Non puoi vivere una vita intera a pugni chiusi.
Una mano chiusa è rattrappita: non può dare, stringere, accarezzare, prendere, porgere.
Non è lessicale dire: *io sono tu.*
È esistenziale invece sentirsi accolti, capiti.
Non è grammaticale dire: *io siamo noi.*
È vitale invece sentirsi mani, braccia piedi, occhi, corpo. Cuore e mente insieme.
È irrazionale lasciarsi andare alla cecità delle emozioni.
La strada che va dal cuore alla mente è lunga e faticosa. Dura una vita intera.
Quando il cuore non si unisce alla mente è dramma, è paralisi, è tragedia.
Teniamo il "rispetto" in seria considerazione e ci ritroveremo mano nella mano.
Se diciamo sì al rispetto reciproco dobbiamo dire almeno tre no:
no alla violenza,
no alla morte,
no alla violazione del diritto di accoglienza e di opinione.
Difficile? Una perla di saggezza africana:
Se mangi il frutto di un grande albero
non dimenticare di ringraziare il vento.

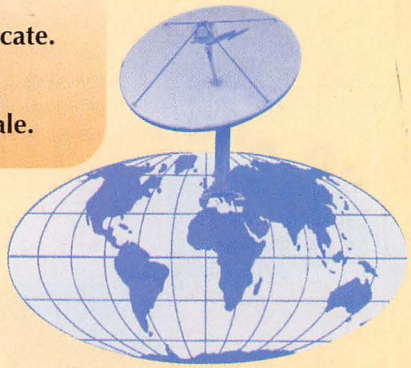
Aff.mo
Carlo Terraneo



MGS Triveneto

INSERTO CULTURA

Presentiamo in questo numero di maggio del Bollettino Salesiano la bella realtà delle due radio salesiane piemontesi ora unificate. È in qualche modo la voce di Don Bosco che continua il suo apostolato attraverso i moderni mezzi della Comunicazione Sociale.



EMITTENZA SALESIANA IN PIEMONTE

di Natale Maffioli/Isidoro Albergucci

Antenna di Radio Proposta sul torrione dell'Istituto Salesiano *Conti Rebaudengo.*



Logo delle due Radio.

A. RADIO PROPOSTA

L'avventura di *Radio Proposta*, l'emittente radiofonica salesiana torinese, ha avuto inizio trent'anni fa. Si chiamava *Radio Incontri*, e aveva gli studi presso l'istituto salesiano *Conti Rebaudengo* di Torino. Era nata dalla volontà, caparbia, di un salesiano, don Mario Viglietti che l'aveva iniziata per soddisfare due esigenze: la prima, profetica, presagiva l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale e segnatamente del mezzo radiofonico; la seconda aveva le caratteristiche di una passione per tutto quanto conteneva fili e valvole. Grosso modo nello stesso periodo, la diocesi di Torino aveva dato vita a una sua emittente locale, denominata *Radio Proposta* che realizzava i suoi programmi in un ambiente del complesso del santuario torinese della Consolata.

All'inizio degli anni Ottanta, per non disperdere inutilmente energie, si operò una fusione delle due emittenti e nacque quella che si chiamò ***Radio Proposta Incontri***; in seguito, si abolì il secondo termine e rimase il solo *Radio Proposta*. Non solo si cambiò il nome, ma si definì meglio la sua fisionomia, perché svolgesse con maggiore incisività il servizio ecclesiale che era stato all'origine della sua nascita: una voce della chiesa torinese con particolare attenzione al mondo giovanile.

Questo periodo si potrebbe definire come il tempo della radio/oratorio, vivace e professionale, nonostante che i collaboratori fossero tutti giovani alle prime armi. La legge Mammì, con tutte le sue esigenze di palinsesto e di organico, era ancora lontana.

POI LA LEGGE MAMMÌ

E si giunse alla legge 223 dell'agosto 1990, la cosiddetta legge Mammì. S'iniziò così un periodo di nuove fusioni ben più consistenti della precedente, al punto di far pensare, e con ragione, a una rifondazione di *Radio Proposta*, questa volta con l'aggiunta del sostantivo Piemonte: vale a dire si era creata una radio regionale. Diverse diocesi, dunque, come Ivrea, Casale, Saluzzo, Biella continuarono la loro esperienza radiofonica unendosi a Radio Proposta di Torino.

Oltre all'assetto strutturale, con un aggiornamento delle frequenze (quella principale è di 89.00 Mhz), e i tempi lo esigevano, si fecero delle modifiche anche sul versante del personale con presenze di giornalisti qualificati per dare spessore soprattutto al servizio informativo. Tutto questo rimase grossomodo invariato fino al 2000 quando, per ragioni economiche, si rese necessaria una revisione dell'insieme, creando una maggiore sinergia con l'altra emittente salesiana *Primaradio* di Asti.



Manuela Maccario premiata per la sua attività giornalistica nel 2002.

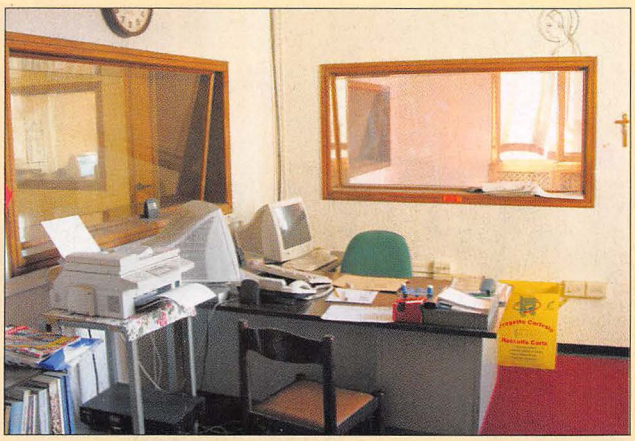
B. PRIMARADIO

Non sono facili da raccontare trent'anni di *Primaradio*. Nata nel 1975 come *Radio Asti Doc*, nel 1995 mutò il nome in *Primaradio*, perché, con una punta di orgoglio, si voleva sottolineare che era stata la prima radio nata ad Asti. Nel 1994 divenne una emittente salesiana. L'orografia del territorio su cui agisce *Primaradio* (quasi tutto collinare) ha costretto l'emittente a un importante investimento di natura tecnica per ottenere una rete di diffusione ottimale del segnale e una copertura capillare del territorio. Sono diverse le frequenze, ma la principale è di 99.100 Mhz.

Sul versante dei contenuti si avvale, da sempre, di una redazione giornalistica interna con qualificate collaborazioni professionali, per corrispondenze locali e regionali esterne. L'informazione nazionale e internazionale di *Primaradio* è diffusa grazie a collegamenti satellitari e via web, con corrispondenti in Italia e nelle maggiori capitali estere, e con redazioni specializzate per l'economia, lo sport e lo spettacolo e dall'agenzia News Press. Sono servizi informativi assai curati che fanno particolare riferimento ad aspetti socio-politici dell'area coperta dall'emittente. In totale, tredici edizioni giornaliere di notiziari locali, e altrettante di notiziari nazionali e internazionali per un sistema d'informazione rapido, tempestivo e sempre oggettivo.

I CONTENUTI

Una caratteristica saliente di *Primaradio* è rappresentata dalla cura per gli aspetti positivi delle



La segreteria di Radio Proposta.



Studio di registrazione di Radio Proposta.



Sala regia di Radio Proposta.



Elisabetta Martinelli premiata nel 2005.



Antenna Primaradio.

notizie, la cosiddetta "buona notizia". *Primaradio* si propone come ottimo veicolo pubblicitario con costi che rispettano sempre gli investimenti delle aziende. Una radio quindi da ascoltare tutto il giorno per informarsi, ma anche una radio da vivere, aperta al rapporto diretto con gli ascoltatori, che ogni giorno manifestano il loro gradimenti o danno consigli o esprimono la loro critica con sms, telefonate ed e-mail.

I rapporti istituzionali con i Comuni e le Province serviti dall'emittente e con la stessa Regione Piemonte sono costruttivi. Parte del pomeriggio di *Primaradio Proposta* è curato dalla redazione *InBlu* (una produzione della Conferenza Episcopale Italiana). I programmi per *InBlu* entrano in circuito dalla sede di *Radio Proposta* di Torino. La collaborazione tra le due emittenti è cresciuta e si è rafforzata in questi ultimi anni con evidenti vantaggi per entrambi. Una iniziativa che ha dato soddisfazione è stata la collaborazione con *InBlu* per trasmettere tutti gli eventi della Fiera del Libro di Torino. *Primaradio* è al servizio delle Chiese locali ed è portavoce delle iniziative della Pastorale Giovanile Salesiana a livello regionale, con informazioni e notizie sulle diverse attività. Particolare attenzione è riservata alla diocesi di Torino tramite il collegamento delle due emittenti e questa sinergia è denominata *Primaradio-Proposta*. Non mancano gli interventi qualificati del Superiore Maggiore dei Salesiani che accompagnano gli ascoltatori nelle



Sala regia Primaradio.



Alcuni collaboratori di Primaradio.



Collaboratori.



Macchina pubblicitaria di Primaradio.

feste e nelle ricorrenze più significative per la Famiglia Salesiana. Anche al superiore regionale e i suoi collaboratori, responsabili nei diversi settori delle attività è riservato uno spazio nei momenti chiave della vita della realtà Salesiana. L'ecclesialità dell'emittente è messa in evidenza dagli interventi dei Vescovi piemontesi per tutto quanto riguarda la vita ecclesiale regionale.

LA BANCA DATI

Altro aspetto importante è l'archivio-banca dati delle registrazioni: in caso di necessità si dispone velocemente di notizie storiche e/o interviste a personalità. La linea musicale predilige i grandi successi; viene dato ampio spazio agli ascoltatori. Una radio giovane, professionale da ascoltare tutto il giorno per non perdere gli appuntamenti importanti dello spettacolo, della cultura e delle attività commerciali, ma anche una radio da vivere!

Primaradio ha al suo attivo la formazione di numerosi giovani nella professione giornalistica; l'attività all'interno dell'emittente ha permesso a 6 giovani di accedere all'ordine e 3 di questi sono diventati professionisti collocandosi in importanti situazioni lavorative. Il risultato di questo impegno è stata l'assegnazione del Premio Asti-Europa di Giornalismo a 2 collaboratori di Primaradio: nel 2002 lo ha ricevuto Manuela Macario e nel 2005 Elisabetta Martinelli.

La parabola del seminatore dice: "Un seminatore uscì per piantare il seme... il seme è la parola di Dio". Il terreno è il mondo in cui viviamo e questo è il mondo in cui siamo invitati a seminare la Parola e ad annunciare la Buona Novella. Per contribuire a evangelizzare dobbiamo apprendere il linguaggio del mondo e rispettare le sue convenzioni. Viviamo in una cultura mediatica che plasma molti dei nostri atteggiamenti e valori. Per questo motivo abbiamo scelto la radio e il suo linguaggio per comunicare, informare, formare, aiutare, crescere e intrattenere. Crediamo in una radio utile e creativa, crediamo nella radio come servizio.

Maffioli/Albergucci



NIEVESITA IL FERVORE NEL VOLTO

Otilia de las Nieves e il Cile: un binomio che nasce in un paese lontano, accarezzato dal sogno missionario di Don Bosco e germogliato anni avanti nella storia di una ragazza semplice. Otilia de las Nieves, per tutti **Nievesita**, è accolta come miracolo tra l'entusiasmo del fratellino Giulio Cesare e il calore di mamma e papà che in un clima di festa benedicono l'alba di una nuova vita. La piccola cresce in un ambiente sereno dove non mancano precisi riferimenti educativo-religiosi prontamente abbracciati dalla piccola, attenta all'ascolto e all'ubbidienza, non senza qualche perplessità tipica delle creature innocenti e dei loro mille "perché".

Deliziosa e determinata, è lei a decidere di frequentare la scuola presso l'Istituto delle "Figlie di Maria Ausiliatrice" perché, è lei stessa a dirlo, "quando passo davanti alla loro casa, se c'è qualche suora sulla soglia, mi guarda e mi sorride". Ed è presso questo collegio che riceve la prima Comunione. Quell'incontro diviene il centro propulsore della sua esistenza che le cambia il disincantato sguardo di bambina in due occhi che brillano della luce di Dio. La religiosa che la preparò al sacramento ricorda infatti: "Nievesita era felice. Le traspariva nel volto il fervore dell'anima. Mentre spiegavo, teneva un atteggiamento composto e raccolto, ma la tensione del suo spirito era chiaramente sensibile". Un'altra importante testimonianza della sua generosa interiorità ci arriva da un padre assunzionista che suo fratello le presentò dopo aver preso la decisione di entrare nell'ordine per seguire la vocazione sacerdotale. Ricorda infatti padre Vargas: "Conobbi Nievesita quando aveva dieci anni. Dal suo viso traspariva una purezza angelica: era timida, ma soave ed attraente. Seppi poi che era dotata d'intelligenza vivida e chiara".

Terminato il primo ciclo di studi entra al liceo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove la sua vocazione "in germe" stava lentamente maturando fino a esplicitarsi: "Mamma, che ne pensi? Voglio farmi religiosa. So che il Signore mi chiama e sono decisa... Mi darai il permesso?". Colta di sorpresa la signora rispose con un secco "no": avendo già "dato" un figlio al Signore, Nievesita sarebbe dovuta rimanere accanto ai genitori. Intanto continua a frequentare la scuola, ma i suoi discorsi assumono sempre più spesso un'aria quasi sibillina, foriera di un triste presagio per quanti l'ascoltavano... che si sarebbe rivelato in tutta la sua tragicità ma che Nievesita (e solo lei), viveva come un anelito verso la felicità. Giorno dopo giorno, le sue forze diminuivano e aumentavano i disturbi. Ed ebbe anche inizio il travaglio degli esami diagnostici e delle visite specialistiche che si conclusero con il ricovero in ospedale e il tristissimo verdetto: tumore maligno. La sua risposta? Fu sorprendente e splendida nella sua semplicità: "Bene! Ci vedremo presto, Signore"! L'incontro quotidiano con l'Eucarestia le diede la forza per



Otilia de las Nieves
Santiago del Cile
10/09/1944-22/01/1964.

interessarsi a tutti non spegnendo l'entusiasmo per la vita e il prossimo, assicurando a ciascuno la sua presenza con la preghiera, ed esprimendo la propria riconoscenza a quanti si recavano a farle visita. Era turbata da un pensiero che confidò a monsignor Wladimir Boric, salesiano, vescovo di Puntarenas: Nievesita non accettava di poter sopportare i suoi dolori con il solo intervento di massicce dosi di morfina, ma il vescovo la tranquillizzò dicendole di stare serena e di seguire il consiglio e l'aiuto dei medici. E venne presto, tra la costernazione di chi le voleva bene, cioè di tutti, il giorno del congedo, in cui ella si concesse definitivamente tra le braccia di Colui che tanto aveva amato. Era il 22 gennaio 1964. □

IL SOGNO DI AUNTY TINA

di Maria Antonia Chinello



La cartina della Cambogia.

... è diventato realtà. Tina Sirtori, volontaria Vides, per tre anni ha fatto la spola tra l'Italia e la Cambogia, tra amici e benefattori, amiche e volontari, per realizzare il desiderio di dare educazione a 500 bambini e bambine. Ce l'hanno fatta... la scuola ora c'è. Bellissima!



***Tina Sirtori* con i bambini di Phum Chreh.**

La *Don Bosco Elementary School* si staglia sull'orizzonte di Phum Chreh, uno dei tanti villaggi nei dintorni di Phnom Penh (Cambogia). La povertà è di casa tra le famiglie, ma ora questa scuola sta a significare una possibilità di riscatto per il domani di uomini e donne di un intero paese. Grazie alla tenacia di Tina Sirtori che ha saputo smuovere la solidarietà di tantissima gente, dal giugno dello scorso anno il desiderio di suor Ophriini si è realizzato: 500, tra bambini e bambine, hanno aule, cortili, laboratori e materiale per imparare a leggere, scrivere e dimenticare così la vita sulla strada e nella strada. Il giorno dell'inaugurazione erano presenti, accanto alle famiglie e alle suore, anche il segretario del Ministro dell'Istruzione e il governatore della contea in cui si trova il villaggio. Ci sono state danze, preghiere, discorsi di ringraziamento per lei, Tina, per i benefattori giapponesi che hanno acquistato il terreno per la costruzione, per le suore, per i volontari del Vides, per la Caritas Italiana, ma soprattutto per la città di Savona, che si è mobilitata in una gara di solidarietà senza precedenti. Scorro con Tina le foto dell'inaugurazione della scuola. Sembra quasi di toccare la sua gioia incontenibile, quella delle suore, delle autorità di veder assicurato un pezzo di futuro non solo per i bambini e le bambine che ormai affollano le aule e i cortili di Phum Chreh, ma anche per le loro famiglie. Il governo cambogiano ha voluto esprimere con un atto simbolico il grazie per il ponte di solidarietà che ha unito l'Europa all'estremo Sud-est asiatico: il 5 novembre scorso, alla presenza straordinaria di suor Ophriini e Thary, una giovane cambogiana, con un atto pubblico, hanno consegnato al Comune e alla città di Savona una targa di ringraziamento.

FOTOGRAMMI DI SOLIDARIETÀ

Incontro Tina in una delle sue soste a Roma, in visita di coordinamento alla sede centrale del Vides internazionale. Viene da Vado Ligure, e della sua terra ha assorbito il calore del sole che si trasforma in sorriso costante, e ha ereditato la vastità del mare che si traduce in gioia dirompente. *Aunty Tina*, così le bambine e i bambini di Phum Chreh chiamano familiarmente questa loro infaticabile amica, si racconta mentre insieme sfogliamo un album di fotografie: «È un miracolo che abbiamo realizzato insieme a tanti amici. Phum Chreh è un villaggio molto povero. Ricordo il mio primo viaggio in Cambogia. Era il maggio 2003, e sento ancora risuonare dentro quanto mi confidò suor Ophriini, missionaria di origine indiana, davanti a una distesa di campi. Una scuola affinché i bambini potessero accedere all'educazione e abbandonassero la strada. Diventò per me il cortile dei sogni. Il mio cuore si mise subito a battere»... e non si fermò più. Il cuore di Tina, custode della speranza delle suore di dare sal-



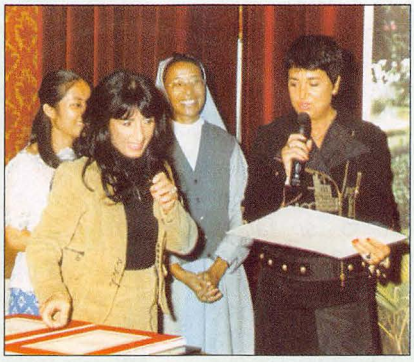
Tina taglia il nastro dell'inaugurazione della scuola.



Phum Chreh: gli alunni davanti alla loro scuola.



17 giugno 2005, viene inaugurata la nuova scuola di Phum Chreh. Tina Sirtori davanti alla targa che segnala anche il suo nome tra i benefattori.



Savona 5 novembre 2005 alla presenza di suor Ophriini e Thary, una giovane cambogiana, con un atto pubblico, è stata consegnata al Comune e alla città di Savona una targa di ringraziamento.

vezza a tanti piccoli e piccole, è riuscito a contagiare e a far battere altri cuori. «Attraverso le mie foto – continua Tina – il racconto delle mie emozioni, il resoconto dei viaggi sulla rotta Italia/Cambogia, mi sono fatta anch'io pellegrina e, percorrendo chilometri e chilometri, ho incontrato tantissimi giovani, adulti, anziani, bambini. Insieme abbiamo raccolto fondi, bussato a porte di istituzioni, allargato la rete della solidarietà. Circa 350 bambini hanno trovato una "famiglia" a distanza. Piccoli gesti che dicevano la volontà e l'impegno di non spezzare il filo, di non abbattere il ponte d'oro che si andava costruendo tra due continenti».

QUANDO SI AGUZZA L'INGEGNO

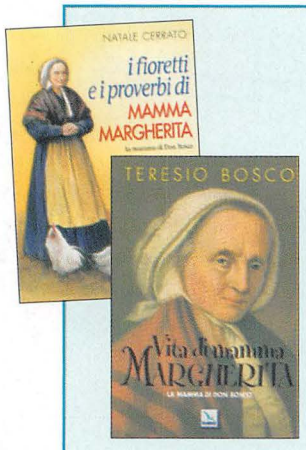
La testimonianza di Tina arriva anche a Bologna, tra i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che frequentano la Scuola elementare e media *Maria Ausiliatrice*. Quasi un tam-tam, i suoi racconti, il sogno e la speranza giungono ai genitori e alle famiglie dell'intera comunità educante. E ci si mobilita, aguzzando l'ingegno. Alcune mamme, abili con i ferri e gli uncinetti, formano il gruppo *Fatto a mano per dare una mano,* e danno vita a una vera e propria cooperativa di ideazione, confezione, produzione di bomboniere per Prime Comunioni, Battesimi, Cresime. L'iniziativa, ma soprattutto l'obiettivo viene condiviso e il cerchio si allarga, la notizia si diffonde tra amici, parenti, conoscenti. In tanti si trovano coinvolti nell'avventura di costruire non solo la scuola, ma una casa. Quasi una sfida all'indifferenza e alla crosta d'abitudine che si porta dentro, e che rischiano di soffocare il quotidiano e la sua sete di bellezza e di dono. I sorrisi dei bambini e delle suore cambogiane non lasciano dormire tranquilli e ci si dà da fare.

IL MIRACOLO CONTINUA

E ora? chiedo a Tina. «Andiamo avanti – sorride –. È stato bello creare questo ponte: i bambini di Phum Chreh hanno la scuola, ma insieme a questo sanno di avere oltre oceano tantissimi amici e amiche, grandi e piccoli, che pensano a loro e che hanno fatto in modo che il loro sogno diventasse realtà ma, soprattutto, che non si esaurisse il miracolo dell'amore». E il miracolo dell'amore è approdato in India. Su richiesta di un volontario del Vides, Tina è riuscita a raccogliere 18 mila dollari che sono serviti a costruire serbatoi di filtraggio e raccolta dell'acqua piovana all'*Auxilium Seva Nilaya*, di Garavam, nello stato di Andra Pradesh, nell'India centro meridionale. In queste zone, ogni anno la siccità colpisce provocando gravi conseguenze sulla popolazione, la quale spesso non dispone neanche di acqua potabile, che sta diventando un bene sempre più prezioso con un costo economico elevato, soprattutto per gli istituti scolastici che si fanno carico dei bisogni dei loro studenti. «Chiunque – sorride Tina – può riuscire a dare un sorriso ai bambini e alle bambine. Noi siamo strumenti nelle mani di Dio, confidando in lui, possiamo raccontare al nostro prossimo che tutti, insieme, con il poco che siamo, possiamo fare molto. Il bene realizzato si chiama amore e l'amore donato ci viene ridato indietro moltiplicato centinaia di volte». □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



VITA DI MAMMA MARGHERITA

La mamma di Don Bosco
di Teresio Bosco
ELLEDICI
Leumann (To), 2005
pp. 160

I FIORETTI ED I PROVERBI DI MAMMA MARGHERITA

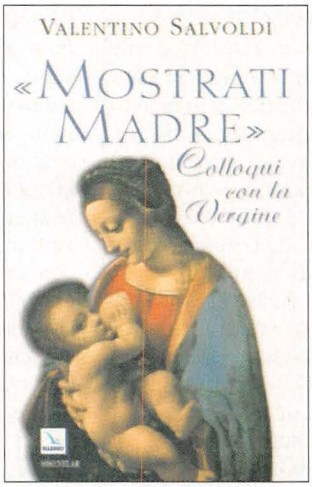
di Natale Cerrato
stessa editrice, pp. 86

Nella vita della Famiglia Salesiana, che quest'anno riflette sulla famiglia come aiuto alla crescita armonica dei figli, possono esser utili questi due libri, semplici e profondi, che aiutano a comprendere gli atteggiamenti della vita di mamma Margherita, nel 150° anniversario della sua morte. Il primo è ricco di insegnamenti educativi e catechistici, a cui educatori, mamme e catechiste possono attingere boccate di sapienza quotidiana per i propri figli e per i ragazzi del catechismo. Il secondo è una raccolta di esperienze educative che evidenziano il senso pratico delle cose, la fiducia nell'avvenire, la serenità che tanto bene hanno prodotto nella vita e nel lavoro educativo del grande figlio diventato grande santo: Don Bosco.

MAGGIO MARIANO

«MOSTRATI MADRE»
Colloqui con la Vergine
di Valentino Salvoldi
ELLEDICI-VELAR
Leumann (To)-Verona
2005, pp. 128

Si offre un aiuto a chi voglia vivere nella meditazione seria e fruttuosa la preghiera del *rosario*, per innalzare un inno a ogni uomo destinato, secondo il progetto di Dio, alla gloria del cielo con il proprio corpo, un corpo che il Figlio ha assunto, atteso con trepidazione, portato in seno con amore, custodito con stupore: *il latte della Vergine diventa il sangue di Dio*. Dio in Maria *si fa uomo, perché l'uomo si faccia Dio*. Questa è la realtà nascosta e meditata nei misteri di *gioia*, *luce*, *dolore*, *gloria*, che il fedele medita pregando il *rosario*, collana che lega la terra al cielo e preserva questa umanità dal male, grazie alla Vergine. Come infatti può una madre restare indifferente verso chi la prega: "Mostrati Madre"?



FEDE PROFONDA

L'EUCARISTIA E IL ROSARIO
Contemplazione "eucaristica" dei misteri della gioia
di Ignazio Schinella
Vivere in, Monopoli (Ba)
2005, pp. 96

LA LITURGIA MARIA E IL ROSARIO
di Ignazio Schinella
Vivere in, Monopoli (Ba)
2005, pp. 100



Anche questi due sussidi aiutano a penetrare la ricchezza della preghiera mariana del *rosario*, così cara alla tradizione cristiana. Il primo volumetto aiuta a entrare nella meditazione dei misteri della vita di Cristo, come un prolungamento personale del significato della Parola, per il legame che esiste tra le due parti dell'unico atto di culto. La preghiera fa andare al di là del mistero evocato e mette tutto in relazione alla centralità del mistero pasquale di Cristo. Il secondo volume ha l'intento di approfondire il senso di questa preghiera tradizionale, il suo rapporto con la liturgia celebrata e una sentita pratica sia del *rosario* sia dell'*eucaristia* che aiuti a celebrare la vita quotidiana del credente come "storia sacra" personale.

NONNI E NIPOTI

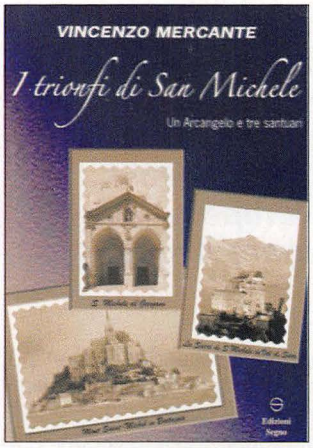
IL MANUALE DEI NONNI
La corsa non è finita, anzi...
di Marie-Madeleine Martinie
ELLEDICI, Leumann (To)
2005, p. 258

Un libro per i nonni di oggi, con età dai 45 ai 95 anni, una salute che va dalla forma eccellente alla dipendenza assoluta e che vivono le situazioni economiche più svariate. I nonni hanno ancora un ruolo. L'autrice, madre e nonna, offre con garbo e un po' di umorismo una guida che ne approfondisce il ruolo, senza lasciare mai in ombra la dimensione spirituale. Il testo è pratico ma non superficiale. In oltre 50 capitoli affronta altrettante situazioni di vita. Ad esempio: *Vacanze dai nonni*, *L'armadio delle cianfrusaglie*, *La televisione e Internet presso i nonni*, La droga come parlarne?, *La morte* ecc. Vi si trova poi anche un decalogo che inizia con "Abolirai gli oggetti fragili" e termina con "E non sarai assolutamente possessivo".



ANTICHI SANTUARI

I TRIONFI DI S. MICHELE
Un Arcangelo e tre santuari
di Vincenzo Mercante
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud)
2005, pp. 58



Questo essenziale profilo, tra storia e leggenda, affonda le radici nel pellegrinaggio della vita e offre sinceri spunti di riflessione. L'arcangelo Michele, di fonte biblica, è una delle figure più riconosciute e celebrate nella devozione popolare. Narra un'antica leggenda che, dopo la vittoria su Lucifero, l'Arcangelo ottiene da Dio il privilegio di scegliersi tre luoghi per il suo culto. Così che volando alto, giunge a scegliere il *Gargano*, la *Val Susa* e *Mont Saint-Michel* in Bretagna. I tre santuari, sorti nel corso dei secoli e segnati da pellegrinaggi, tracciano quasi una retta e un cammino lungo il quale i cristiani marceranno per rafforzare il bisogno di fede e cantare un Dio che, attraverso i suoi messaggeri, penetra nella storia e nel cosmo.

SOGNI E REALTÀ

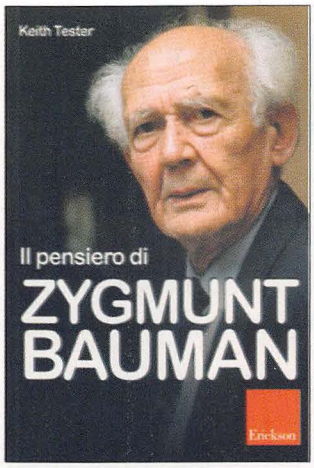
APRIAMO LE FINESTRE AI SOGNI
di Silvio Mantelli
Vannini Ed., Gussago (Bs)
2005, pp. 160

Il libro è del mago Sales: un uomo, un prete, un salesiano, un... mago, che ha fatto della sua vita un interminabile viaggio per il mondo alla ricerca dei bambini più soli e disperati per regalare loro, mediante i suoi giochi di prestigio, i sorrisi e la solidarietà che non hanno mai incontrato. E così, con le poesie scritte nel corso degli anni, frutto sofferto e gioito di centinaia di incontri con i bambini del mondo, mago Sales guida alla scoperta del segreto che sottende la più grande magia di cui un uomo è capace: "aiutare un piccolo della terra anche solo annullando, per un istante, la sua paura e il suo dolore e sostituendoli con un sorriso". Il libro ha un messaggio che va dritto al cuore, al di là di ogni confine geografico, culturale o religioso.



VITA SOCIALE

IL PENSIERO DI ZYGMUNT BAUMAN
di Keith Tester
Erickson, Trento
2005, pp. 238



Bauman è un sociologo che ha trasformato il panorama del pensiero sociologico contemporaneo. Analizza la realtà a partire da una scelta di campo e, in contrasto con la maggior parte della sociologia occidentale, costruisce un punto di vista originale sul mondo sociale che si caratterizza per due principali elementi. Il primo deriva da una constatazione: il contesto umano è segnato dall'ambivalenza: qualunque forma della vita sociale mostra una insanabile contraddizione. Il secondo ha a che fare con la centralità del concetto di essere umano. Non esiste sociologia se non in rapporto alla vita concreta dell'uomo. In questo tempo della specializzazione e dell'irrilevanza, la tesi di Bauman costituisce un prezioso antidoto contro la cultura dominante.

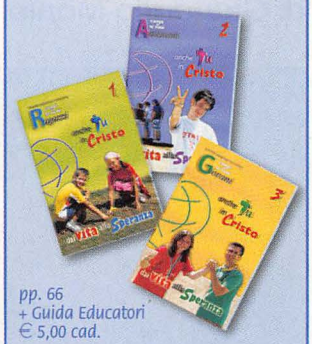
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

CAMPI di SE vuoi

itinerari per crescere insieme nella coscienza della ***vita come vocazione*** *sul tema della 43ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni:*

Anche tu in Cristo dai vita alla speranza!

In collaborazione con il Centro Nazionale Vocazioni



pp. 66
+ Guida Educatori
€ 5,00 cad.

Ragazzi: in un villaggio speciale... **per essere, giorno per giorno, come Gesù, sorgente, luce, pane... per la vita del grande Villaggio in cui viviamo: il mondo.** *Catechesi originali sotto forma di racconti; giochi e proposte di animazione per 5 giorni di Campo*

p. FRANCO CAGNASSO pime,
LETIZIA MOLESTI e sr. LAURA CENCI, ap

Adolescenti: alla ricerca del tesoro nascosto nella propria vita... **per dire con forza che ogni persona è il dono prezioso di Dio, progetto di speranza per il mondo.** *Spunti di catechesi, attività, giochi e celebrazioni per 6 giorni di Campo*

p. FABIO SCARSATO ofmc
ANTONIETTA ESPOSITO

Giovani: accompagnati dal profeta Elia alla scoperta del Dio della vita... **per diventare oggi, attraverso scelte coraggiose e coerenti, profeti di Cristo, speranza del mondo.** *Riflessioni bibliche su tutto il ciclo di Elia, laboratori e celebrazioni per 5 giorni di Campo*

d. WALTER LOBINA ssp
LETIZIA MOLESTI e sr. LAURA CENCI, ap

richiedere a:
SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoliche
Via Mole 3
00040 CASTELGANDOLFO/RM
tel. 06.932.03.56
sussidi@apostoline.it

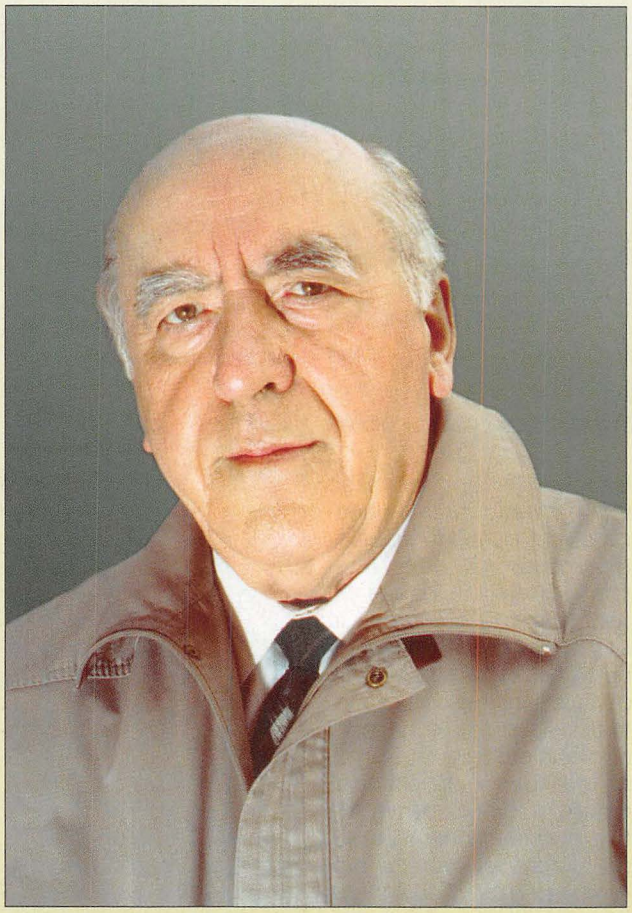
Si possono acquistare anche al:
CENTRO VOCAZIONALE AP
via Merulana 124a - 00185 ROMA
tel e fax 06.772.050.27

oppure: nelle Librerie San Paolo, Paoline o altre librerie Religiose

Profilo di **Bernardo Ferrero** salesiano laico, perito chimico e fotografo impareggiabile.

IL PERFEZIONISTA

di Giancarlo Manieri



Bernardo Ferrero, nato a Savigliano (CN) il 9/11/1919; morto a Torino il 7/2/2004.

Un professionista sempre alla ricerca della perfezione. Volitivo, intelligente, intransigente. La scorza esterna nascondeva un animo sensibile e servizievole. Allegro quand'era tempo, inflessibile nell'esigere il meglio.

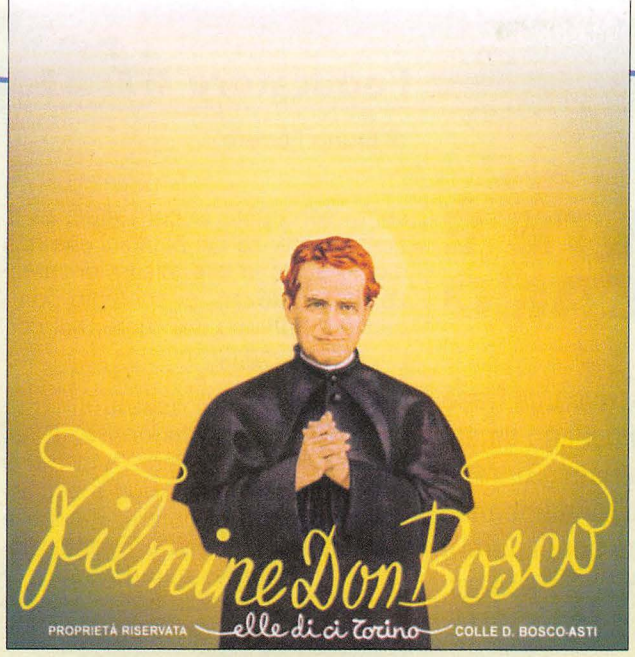
Attenzione e precisione erano le caratteristiche che esigeva dai confratelli che lavoravano con lui e dai dipendenti... una precisione quasi maniacale. "Noi dobbiamo consegnare sempre il meglio del meglio! Chiaro?". "D'accordo, signor Bernardo, però...". "C'è un però?". "Beh, sì! Molti parroci, catechisti, direttori di oratorio, ecc. vedesse lei dove proiettano! Su muri inqualificabili, segnati da pesanti tracce di quadri tolti per l'occorrenza, da residui di scotch, segni di lapis, ditate; e perfino imbrattati da macchie di inchiostro...". "E allora? Ho detto che noi dobbiamo consegnare il meglio. Punto e basta!". Se il famoso marchio "*Filmine Don Bosco*" ebbe tanta fortuna, il merito va indubbiamente ascritto alla sua caparbietà per il meglio. I cinque salesiani e i sette impiegati esterni alle sue dipendenze dovevano impegnarsi allo spasimo per accontentarlo, perché Bernardo non mollava un secondo. Non per nulla i clienti restavano sempre più che soddisfatti, e filmine e diapo tiravano alla grande sul mercato.

Teneva personalmente i contatti con i clienti e con i fornitori così come con i dipendenti e, naturalmente, i confratelli. I saloni di Colonia e di Milano lo vedevano costantemente presente: non voleva lasciarsi sfuggire le nuove macchine e le nuove tecniche. Ma era capace, una volta acquistate, di intervenire per migliorarle. E se il mercato non forniva determinati macchinari, era capace di progettarli lui stesso e di farseli costruire da qualche amico sotto la sua attenta direzione. Così capitò con la macchina *imbustatrice* e con il *numeratore* progressivo dei telaietti delle diapositive. Era, in effetti, un grande ingegno: il suo contributo fu decisivo per l'espansione del mercato di filmine e diapositive nel mondo. Queste realizzazioni solo da poco tempo si sono arrese alla tecnologia digitale.

TRATTI DEL CARATTERE

Se qualcosa andava storto lo si sentiva fremere "*Brrrrrrrrrr...*", con cui esternava una costernazione momentanea che durava quanto il mugolio. Poi metteva tutti in ricerca e non c'era nessuno che riuscisse ad ammansirlo; finché non era arrivato alla fonte dell'errore non dava tregua a nessuno. "Signor Bernardo, perché tanta pignoleria?", gli chiese un giorno un confratello. "Perché se arriviamo alla fonte lo sbaglio non si ripeterà. Non questo almeno. Semplice no?". Come dargli torto?

C'era sempre qualcuno che aveva bisogno della sua competenza e ricorreva a lui anche nelle ore più impegnate nel lavoro. Egli ascoltava attento, ma continuava ad applicarsi a ciò che stava facendo. E quando arrivava la domanda finale: "Allora, signor Ferrero, si può fare questa cosa?". "No! Impossibile! C'è troppo da fare qui. C'è da consegnare domani...". "Beh, allora, magari un po' più tardi...". "Impossibile!". Il confratello o l'impiegato se ne andavano "con la coda fra le gambe". Ma la sera, immancabilmente trovavano quello che avevano chiesto. Per cui tutti avevano capito che per lui il no equivaleva a un sì.



Il logo delle Filmine Don Bosco che compariva in tutti i prodotti.



Il signor Ferrero (secondo a sinistra) con il nipote Bruno (primo a sinistra), il direttore della ELLEDICI, e il coadiutore Sebastiano Russo.



La macchina per imbustare le diapositive, progettata da Ferrero.



Il signor Ferrero all'opera.

Nonostante quel che appariva, Bernardo era un uomo socievole, dalla barzelletta facile, dalla satira pungente ma benevola. Pieno di giovialità quand'era il momento.

UNA PERSONALITÀ POLIEDRICA

Alcune caratteristiche della sua personalità affondavano le radici nella sua famiglia, cui restò sempre molto legato. Sulla copertina di un fascicolo nel quale aveva tracciato l'albero genealogico della sua famiglia, aveva scritto: "*Due sono le cose necessarie per vivere, le ali e le radici. Le ali per volare nel cielo della vita. Le radici per sapere chi sei*". S'innamorò di Don Bosco a Cumiana, nella scuola agricola salesiana, donde uscì perito chimico per passare al Colle a specializzarsi in tecniche della fotografia. E proprio in questo campo divenne il numero uno. Le sue produzioni si diffusero in tutto il mondo. Ovunque, si trovano ancora i suoi diapomontaggi: "*Gesù di Nazaret*" di Zeffirelli, "*Gli Atti degli Apostoli*" di Rossellini, il "*Mosè*" di De Bosio e gli album dei *Diagroup* usate da catechisti e animatori per anni. I grandi lavori li realizzò al Leumann, dove egli stesso curò meticolosamente tutto il piano dedicato a questa produzione, e dove per diciassette anni fu l'indiscusso capo laboratorio, riconosciuto tale soprattutto per la competenza.

Semplice ed efficace la sua filosofia. Scrisse su un foglietto: "*È più facile essere eroi (basta esserlo una volta sola) che galantuomini (bisogna esserlo sempre)*". Bernardo fu un galantuomo che qualche volta dovette anche fare l'eroe: un'azienda del tipo ELLEDICI richiede a volte nervi di acciaio, inventiva pronta, preveggenza, acutezza di ingegno, audacia nel precorrere i tempi... Presenti in una sola persona queste qualità ne fanno un eroe... o giù di lì.

IL RELIGIOSO SALESIANO

La statura fisica di Ferrero era decisamente imponente, non meno che la sua statura morale e religiosa. Fu un salesiano a prova di bomba, che possedeva tutte le qualità unanimemente riconosciute in un figlio di Don Bosco: l'amabilità, la fermezza, la forza d'animo, la scrupolosità nei propri doveri religiosi e professionali, una buona dose di giovialità e umorismo, un forte senso del dovere. In più, l'amore per i giovani, la fedeltà al lavoro, l'esemplarità nei propri doveri. Bernardo fu un salesiano "concreto", senza fronzoli, con una fede adamantina, una pietà semplice, una costanza da far invidia e una grande modestia, nonostante le grandi responsabilità cui venne man mano chiamato dall'obbedienza religiosa. □

di Bruno Ferrero

L'IMPORTANTE È CHE SE NE ACCORGANO

Nella lettera da Roma del 1884, Don Bosco scrive una frase fulminea e felice: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Si tratta di dare una risposta al secondo bisogno fondamentale della vita (per il bambino come per l'adulto): il bisogno di amore e tenerezza.

Anche l'esperienza lo dimostra ampiamente. L'amore dei genitori e quello degli altri componenti della famiglia portano al bambino quello che gli occorre per vivere, per avere fiducia in sé e affrontare le varie realtà. L'amore offre energia e dinamismo. Un bambino amato osa esprimersi con piena fiducia e oserà vivere la sua vita altrove.

■ **La tenerezza è presenza.** Per il neonato, il bisogno di relazione con la madre è immediato, s'interessa molto presto al viso della mamma. Poi, gradualmente, distingue il padre dalla madre. L'attaccamento del bambino diventa più profondo verso i sei /otto mesi: quando la persona che il piccolo ama va via, sorgono le proteste. E al ritorno, una gioia incontenibile. Il bambino vuol sentire i genitori presenti nella sua esistenza. È noto che i bambini di sei/dieci anni si lamentano così: «Perché non facciamo qualcosa insieme? Perché papà non gioca più con noi?». Molti adulti conservano il ricordo di una passeggiata con il nonno, di giochi proposti una sera, di un campeggio con mamma e papà.

■ **La tenerezza è comunicazione.** Il bambino non viene concepito solo con il dono dei corpi, ma anche con le parole dei genitori, che lo umanizzano. La comunicazione permette di risolvere in famiglia le tensioni. La verbalizzazione dei sentimenti è una liberazione. Un bambino deve poter esprimere la sua sofferenza, la sua collera, la gioia dei suoi successi a scuola o altrove. Anche i membri della coppia hanno bisogno di un momento in cui poter "vuotare il sacco".

■ **La tenerezza è contatti caldi.** Il bambino ha bisogno di una tenerezza espressa: a che cosa serve volersi tanto bene in famiglia e dirselo così poco? Per quale spiacevole pudore tanti padri nascondono i sentimenti di ammirazione che provano per i figli? «Mio padre non mi ha mai detto che mi voleva bene!» L'amore forma, perché favorisce la realizzazione di se stessi. Più numerose sono le relazioni d'amore, più il bambino è strutturato. Ciò accade quando vede l'amore reciproco tra i genitori, l'amore dei genitori per i suoi fratelli e le sue sorelle, tra gli amici o i vicini. Se questo bisogno relazionale non viene soddisfatto, il bambino parte con uno svantaggio certo: sono note le conseguenze di questa carenza nei bambini che non hanno avuto la loro misura di carezze, di tenerezza, di scambio con i genitori. Soffrono nel cuore, nel corpo, nel linguaggio.

■ **La tenerezza è assolutamente gratuita e incondizionata.** È un piacere, non un dovere. Non è mai "moneta di scambio", non s'inscrive in un rapporto di potere, perché è anzitutto abbandono e offerta. Anche se sembra paradossale, la gioia della tenerezza nasce sempre e solo nel sacrificio. Per questo la tenerezza s'addice ai genitori.

■ **La tenerezza è responsabilità e protezione.** È amore fermo e coerente. I figli hanno bisogno di autorità, perché sono animati da desideri meravigliosi, ma infiniti, che vogliono tutto. È bene non uccidere questi desideri, che sono i motori della vita dei figli, e coltivarli; poiché sono imprecisi, è anche importante indirizzarli. I bambini sono i primi a capire che hanno bisogno di essere protetti da se stessi. Un eccesso di liberalità li lascia nell'insicurezza e li obbliga a compiere scelte difficili da soli.

■ **La tenerezza è rispetto e stima.** C'è una cosa su cui i genitori non possono mentire o fingere: la stima per i figli. O c'è o non c'è. Ed è ciò che i figli desiderano di più.

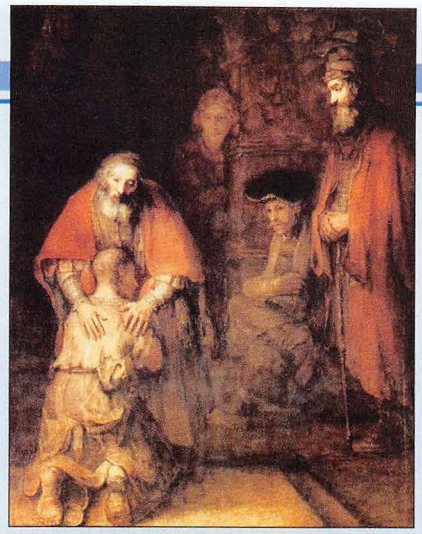
■ **La tenerezza è perdono.** La tenerezza esagera un po' nei compli-



di Marianna Pacucci

QUANDO L'EDUCAZIONE È COSA DI CUORE

La tenerezza è alla base dell'educazione, secondo il sistema preventivo di Don Bosco. Ma deve essere alla base di ogni sistema educativo: essa deve suggerire i comportamenti e le parole di genitori ed educatori.



... mi torna in mente quello straordinario affresco di Rembrandt...

menti, e sa perdonare. Anzi, aggiunge al perdono qualcosa di importante: la capacità di dimenticare. Perdonare e non dimenticare è come seppellire l'ascia di guerra con il manico che spunta dal terreno, in attesa della prossima battaglia.

La tenerezza è sincerità. Questa è una dimensione spesso trascurata. Proprio perché rispetto e attenzione nei confronti di se stessi e dell'altro, la tenerezza esige come elemento fondamentale la sincerità, legame indispensabile tra cuore e corpo: il corpo deve essere sempre espressione fedele dell'amore realmente vissuto dal cuore.

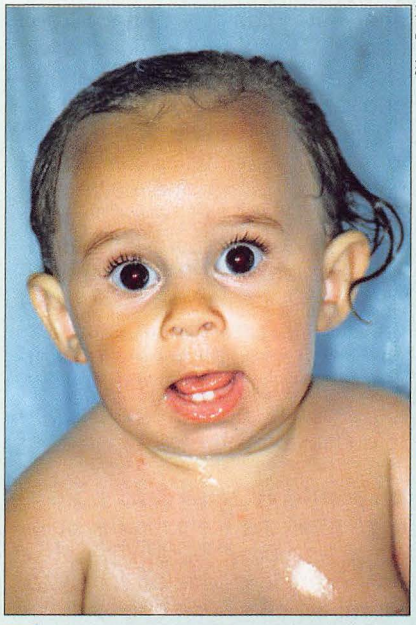
La tenerezza è capacità di sorridere. I bambini hanno bisogno di serenità. La paura tende a rendere fragile il bambino, a fargli comprendere che gli adulti non hanno fiducia in lui. Le difese migliori di un figlio non sono fuori, ma dentro di lui. Un bambino è reso forte ed equilibrato dalla serenità e dall'ammirazione dei genitori che gli fanno comprendere le ricchezze che sono in lui, dal loro esempio di vita, dalle loro convinzioni che lo aiutano a sviluppare valori interiori.

La tenerezza è punti interrogativi. Siamo tutti abituati a esprimerci per punti esclamativi: ordini, imposizioni, norme, ritorsioni, condizioni, arroganza... Il punto interrogativo è liberante, paziente, coinvolgente, rispettoso. È il metodo preferito da Gesù. □

Ti voglio bene per quello che sei e non per quello che vorrei tu fossi.

Non a caso la ***tenerezza*** è un sostantivo femminile: come *accoglienza*, *amorevolezza*, *comprensione*, *delicatezza*, *dolcezza*, *disponibilità*, *fiducia*, *generosità*, *gratuità*, *intimità*, *misericordia*, *pazienza*, *sensibilità*, *solidarietà*, *sollecitudine*. L'atteggiamento di cura è, che piaccia o no, declinato con maggiore creatività e fedeltà dalle mamme. Ti alzi la mattina e cominci a preparare la colazione; se non volessi bene ai tuoi figli più che a te stessa, non avresti voglia di buttarti giù dal letto o sistemeresti qualcosa da mangiare in modo affrettato e sciatto. È la tenerezza ciò che ti fa scegliere al supermercato i biscotti che piacciono ai figli, che ti fa apparecchiare la tavola cercando un minimo di simmetrie armoniose, che ti fa scrivere un bigliettino di saluto al pargolo ritardatario che si siederà a tavola quando ormai sarai da un pezzo al lavoro (e che ti farà trovare al ritorno le tazze sporche e le briciole sulla tovaglia, perché non ha avuto tempo di mettere ogni cosa al suo posto).

È ancora la tenerezza che alla sera ti fa raccogliere le energie residue di una giornata vissuta in corsa e in affanni per chiacchierare un po' con i ragazzi e sostenerli nella fatica della crescita, per gioire dei piccoli successi scolastici e confortarli per qualcosa che è andato storto, per essere solidale con le loro difficoltà e aiutarli a guardare in avanti verso quel futuro che sembra sempre troppo lontano e difficile da realizzare. È sempre la tenerezza che ti fa esprimere con una carezza anche quando vorresti allungare uno



Chiara Fantini

Gli occhioni dei bimbi sono spalancati sul viso della mamma.

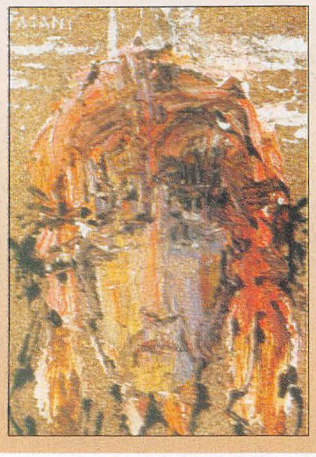
schiaffo, che lascia spazio ad un abbraccio quando ti dovresti arrabbiare per una mancanza, che ti fa sorridere quando verifichi che i tuoi figli sono anatroccoli goffi in un mondo che non guarda con simpatia gli "imbranati". "Ti voglio bene per quello che sei e non per quello che vorrei tu fossi": è la convinzione più profonda che noi mamme ci portiamo dentro dal giorno in cui sono nati i nostri bambini. E non si tratta di una frase sdolcinata: la tenerezza è un atteggiamento affettivo che chiede grandissima intelligenza. Capire che l'educazione è cosa di cuore è una sfida molto impegnativa, soprattutto in questi tempi in cui il rapporto fra le generazioni appare sempre più asettico.

■ **Per comprendere fino in fondo questa responsabilità**, occorre continuare a sfogliare il dizionario dell'educazione che ogni genitore continua quotidianamente a comporre, anche se non si accorge di scrivere sulle pagine bianche della pedagogia nuovi termini: *dialogo*, *dono*, *esempio*, *impegno*, *perdono*, *rispetto*, *servizio*. È forse un caso che la tenerezza ha connessioni significative con sostantivi maschili? È un errore decidere di distribuire i compiti e di distinguere in maniera netta i ruoli materni e paterni: i figli hanno bisogno di ritrovare anche nel proprio papà una concreta capacità di declinare il valore dell'affettività in modo pregnante. E non è male un'interpretazione virile della tenerezza: perché ci vuole molto coraggio per praticare la pedagogia del cuore al di là degli stereotipi culturali che vogliono da una parte la forza e dall'altra la dolcezza: l'autorevolezza è un atteggiamento che entrambi i genitori devono dimostrare nel rapporto quotidiano con i figli.

■ **Proprio la tenerezza è un'esperienza** che merita la disponibilità a scambiare le parti: poiché è qualcosa che sorprende sempre (è un regalo che viene offerto ai figli al di là dei loro effettivi meriti), vale la pena stupirli fino in fondo: Dio si diverte a mescolare le carte ed è l'artefice di una pedagogia in cui verità e amore si incontrano in modo fecondo nell'etica della fiducia. Dio è padre e madre allo stesso tempo: mi torna in mente quello straordinario affresco di Rembrandt che sintetizza la parabola del *figliol prodigo*, rappresentando il gesto del perdono con un abbraccio. Sono evidenti, nella figura del Padre, una mano maschile e una femminile che stringono con vigore e delicatezza quel ragazzo che ha fatto fatica a tornare a casa dopo una serie di brutte avventure nel rapporto con se stesso e il mondo circostante. L'amorevolezza diviene tenerezza proprio in questa sapiente mediazione, che è riconciliazione perfetta fra dimensioni che appaiono troppo distanti per fare unità. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it



Nato nel 1925 a Bourg San Michel da genitori italiani, forgia la sua struttura umana e professionale presso i salesiani e gli Istituti di Arte di Torino e Perugia. Nel 1942 diventa salesiano coadiutore.

PIERRE OCTAVE FASANI
UNA TEOFANIA IN BOIS BRÛLÉ

Un'immagine stereotipata che sin da fanciulli entra nel bagaglio mnemonico-visivo della nostra immaginazione vede la figura del pittore in abiti magari oscillanti entro un'epoca medioevalrinascimentale che in uno sfondo vagamente naturalistico è intento a dipingere con la tavolozza, un piedistallo e un pennello; qualsiasi altra rappresentazione, qualsiasi altra tecnica, qualsiasi altra strumentazione provocano a tutta prima qualche sconcerto. Nel panorama della pittura italiana contemporanea il maestro ***Pierre Octave Fasani*** ha raggiunto le più alte vette della produzione e della riflessione mistico-cristiana adottando una tecnica che d'impatto sembra possedere una strana natura distruttiva, soprattutto in certe composizioni, ma che in realtà, proprio in virtù degli elementi impiegati risulta decisamente creativa e creatrice.

■ **Nel corso degli anni, ha trovato nella Torre Comunale di San Benigno Canavese** il suo laboratorio/officina e l'esposizione permanente della sua ispirazione. L'educazione cristiana e salesiana unita a una meditazione sempre viva ha condotto Fasani a esprimere proprio nei temi sacri la parte migliore e peculiare di sé. Nei grandi cicli pittorici di carattere sacro-evangelico – la Via Crucis di 15 tavole e L'Apocalisse di 22 tavole – Fasani ha impiegato e perfezionato la tecnica pittorica denominata "*bois brûlé*", del legno bruciato: si tratta di dare voce al "legno modificato dal fuoco che è principio attivo e creatore", afferma. Il risultato è un percorso introspettivo fino alla radice dei suoi personaggi, spogliati di ogni elemento descrittivo superfluo, e rivestiti solo di ciò che è capace di creare, fondere e ravvivare ogni cosa. Ciò che colpisce nei volti di Cristo e della Madonna è la luminosa e allo stesso tempo travagliata espressione degli occhi, frutto di una luce spirituale e di una divina solarità percepibile solo dagli artisti.

■ **La cromatura generale, l'uso deciso e intenso di coloriture profonde** potrebbero far pensare a un'alchimia pittorica creata *ad hoc*, per celare effetti visivi privi di qualsiasi percorso intellettuale, ma siamo lontani dalla realtà; è invece proprio con l'obiettivo di ottenere e trasmettere il concetto di arte come messaggio e come messaggera che la tecnica del *bois brûlé* trova la sua corretta collocazione nell'opera di Fasani. La luce della fiamma, ci sentiamo di concludere, è il bacio di Dio all'umanità! □

LAETARE ET BENEFACERE...



"DON B." di del Valle



AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) La politica è "l'ovvio" dei popoli.
2) Ho un debole per i deboli.

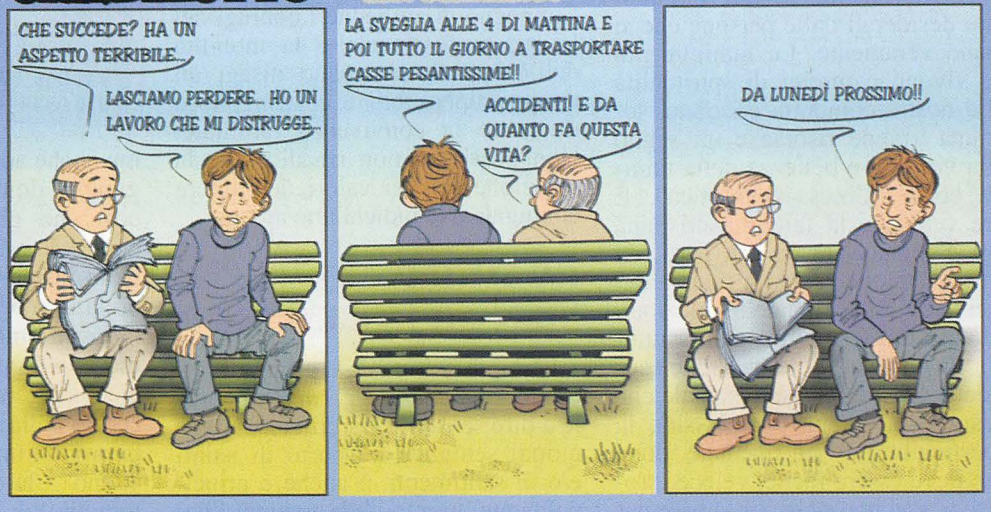
MARCO & LISA *di aloi & césar*



GIARDINETTO

LAVOR...ERÒ!

di R. Desiderati



SE L'AMORE INVECCHIA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La crisi dell'amore di coppia esiste: l'affermazione è inconfutabile. Ma è altrettanto vero che non è irreversibile. La crisi dipende dalle persone più che dalle circostanze e ciascuno ha in mano la propria vita e ha la libertà di dirigerla dove crede e come crede. Le potenzialità della famiglia cristiana.

Fabiana Di Bello



Gli sposi diventano "un cuor solo e un'anima sola", camminano insieme e insieme raggiungono la loro perfezione umana.

È vero solo in parte che la famiglia vive un difficile momento di crisi di valori. La famiglia cristiana è vista come un "ideale" umano e spirituale e le sue esigenze di fedeltà e indissolubilità come riferimento a valori stabili tanto desiderati dalle persone che si amano veramente. Le famiglie poi che vivono cammini di spiritualità nelle nostre comunità cristiane, sono una grande risorsa e un segno della vivacità e bellezza della famiglia come "Chiesa domestica". È pure vero che la famiglia cristiana oggi è minacciata da più parti, da una società che esalta la ricerca del piacere e l'instabilità delle relazioni, la fuga del sacrificio e della rinuncia. Ma non sono solo queste le cause della crisi, è il tessuto sociale che è cambiato, la sua complessità, la superficialità di un ménage dove tutto deve essere facile, veloce, produttivo, con uno scarso interesse per cose profonde, e dove l'incertezza di situazioni economiche nuove, l'impegno di ambedue i coniugi nel lavoro professionale e la mobilità dell'occupazione creano disagi un tempo impensabili e costringono a ripensare la convivenza familiare. Non possiamo non ribadire che la soluzione sta nei valori dell'amore coniugale. Ne indichiamo alcuni.

UN AMORE PIENAMENTE UMANO

L'amore coniugale è prima di tutto amore *pienamente "umano"*, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinti e/o di sentimenti, è anche e principalmente un atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventano "un cuor solo e un'anima sola", camminano insieme e insieme raggiungono la loro perfezione umana. Si tratta di un amore che coinvolge l'uomo e la donna in quanto "persone", cioè soggetti capaci di mettere al centro della relazione il meglio della propria umanità, il proprio essere "dono", la propria mascolinità e femminilità in quanto reciprocità per la convivialità e la comunione.

VALORI IN QUESTIONE

- La famiglia cristiana, con le sue esigenze di fedeltà e indissolubilità, è un "ideale" umano e spirituale.
- I valori coniugali di umanità, totalità, fedeltà e fecondità sono tanto desiderati dalle persone che si amano.
- L'amicizia coniugale non può ammettere parzialità e riserve, ma l'offerta del proprio tutto e della propria oblatività, un amore che ama "sino alla fine".
- Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. Ma la fecondità non è solo fisica.

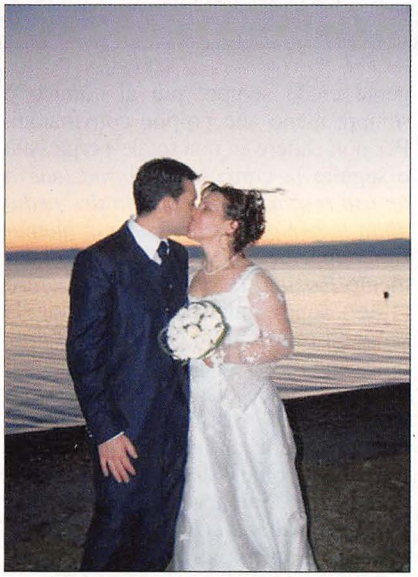
UN AMORE TOTALE

Un amore *totale* significa una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. L'*amicizia coniugale* vissuta fino in fondo ha un altro nome, si chiama *amore*, ed è condivisione di realtà profonde che proprio per questo non possono ammettere parzialità e riserve, dubbi o secondi fini, ma accettano soltanto l'offerta del proprio tutto e della propria oblatività. L'amore oblativo è il più alto grado dell'amore, un amore che ama "sino alla fine", cioè al massimo; è, in definitiva, l'amore con il quale Cristo ha amato e ama gli uomini.

UN AMORE FEDELE

È ancora amore *fedele* ed esclusivo, fino alla morte. Così infatti lo percepiscono e lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del contratto/vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta risultare difficile, ma che è sempre possibile, sempre nobile e meritoria. E nessuno può negarlo. Chi è infedele tende a scaricare le colpe su qualcuno/a, ma "in fondo in fondo" sa che la colpa è anche sua, e ciò che fa è comunque colpevole nonostante vere o presunte giustificazioni. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che la fedeltà è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce un'intima e duratura felicità. In una prospettiva cristiana è un amore che si dona sino a offrire la propria vita per la sposa, come Cristo per la Chiesa.

Fabiana Di Bello



Amore *fedele* ed *esclusivo*: così lo percepiscono e lo concepiscono sposo e sposa nel giorno del matrimonio.



Fabiana Di Bello

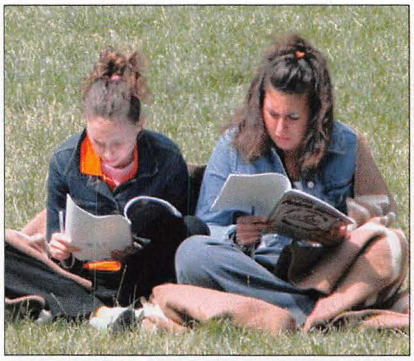
I figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono in modo determinante al bene degli stessi genitori.

UN AMORE FECONDO

È infine amore *fecondo*, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori. Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca conoscenza che li fa una carne sola, non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Non si deve tuttavia dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica, infatti, può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati. □

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Sei convinto che la famiglia cristiana oggi è minacciata dalla mera ricerca del piacere, dall'instabilità delle relazioni e dalla fuga del sacrificio e della rinuncia?
- È possibile un amore fedele ed esclusivo fino alla morte? Che cosa può fare la grazia del sacramento del matrimonio?
- Di fronte alla possibilità della sterilità fisica, ha senso "accanirsi" con tecnologie riproduttive eticamente riprovevoli?
- Che cosa possiamo fare nella catechesi giovanile per promuovere i valori dell'amore coniugale?


Fabiana Di Bello

VIVERE SENZA STAMPA E TV?

di Severino Cagnin

I media sono una rete per comunicare, comprendere e collaborare. Dal messaggio del Papa per la 40° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.


Fabiana Di Bello

È sempre sfida nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale: non possiamo ignorare o spegnere TV, radio o stampa ecc. Scrive il Papa: *I progressi tecnologici nel campo dei media hanno vinto il tempo e lo spazio, permettendo la comunicazione istantanea e diretta tra le persone, anche quando sono divise da enormi distanze.* E poiché un tale sviluppo *implica un potenziale enorme per servire il bene comune,* non possiamo affidare ad altri o scaricare su governo, poteri economici o interessi privati la nostra personale risposta. L'impegno del credente è quello di *illuminare le coscienze* e *non è mai un impegno neutrale.* Occorre non lasciarsi spaventare dagli aspetti negativi, oggi ingigantiti, ma credere che attraverso i media si possa *contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero.*

■ **Il messaggio del Papa incide sul concreto.** Ogni giorno sfogliamo i quotidiani e vediamo il telegiornale: quale notizia è al primo posto? Nel commento, i termini usati sono obiettivi? I giudizi sono espliciti e motivati? Su un quotidiano di ispirazione cattolica non può mancare *un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista.* Il messaggio del Papa afferma che *i media devono approfittare e servirsi delle grandi opportunità che derivano loro dalla promozione del dialogo, dallo scambio di cultura, dall'espressione di solidarietà e dai vincoli di pace.* Si tocca, insomma, il problema più grave del nostro tempo, il rapporto tra popoli e religioni che rifiutano spesso il dialogo e il rispetto dei diritti umani. Penso a emittenti televisive e/o a trasmissioni radio che hanno parlato delle elezioni in Israele, del martirio di don Santoro in Turchia, della visita del Papa in quel Paese, delle vignette su Maometto, dell'infezione aviaria, e del film vincitore degli Oscar...

■ **Ragionare con la propria testa...** e non con quella del giornalista, diventa sempre più difficile! La suggestione delle immagini e l'efficacia dei commenti conquistano e fanno opinione. La gente crede sempre più al comico e sempre meno alle proprie convinzioni. Per non cadere in una totale perplessità o seguire la corrente, *la formazione a un uso responsabile e critico dei media aiuta le persone a servirsene in maniera intelligente e appropriata.* Nel documento *Per una Pastorale della Cultura* (1999), sono esplicitamente proposte: la scuola, i centri culturali cattolici, l'arte, il turismo religioso e, per i giovani, cicli di conferenze e di riflessione; associazioni culturali o socioculturali, con programmi aperti di attività ricreative e formative; collane di cultura (libri o videocassette). Saranno i giovani che *aiuteranno i media a svilupparsi come rete di comunicazione, comunione e cooperazione, aiutando uomini, donne e bambini a diventare più consapevoli della dignità della persona umana, più responsabili e più aperti agli altri....* □

130 ANNI INSIEME

di Giovanna Bovino

L'opera salesiana di Vallecrosia in Liguria, composta da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, compie 130 anni.



Fu Don Bosco stesso a volere salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia, dietro le pressanti insistenze dell'anziano vescovo monsignor Lorenzo Biale che desiderava avviare un'opera educativa a favore dei ragazzi e delle ragazze del luogo. Così Il 9 febbraio 1876 partirono da Torino don *Nicolao Cibrario*, il chierico *Cesare Cerruti* e il coadiutore signor *Giovanni Martini*, quello che Don Bosco chiamava scherzosamente "maggiordomo".



■ **Da Mornese lo stesso giorno** la madre Maria Domenica Mazzarello salutava suor *Orsola Camissasa*, la maestra suor *Rosalia Pestarino* e la novizia *Agostina Calcagno* che si mettevano in viaggio verso la medesima destinazione. Fu lo stesso vescovo ad accogliere gli uni e le altre e successivamente ad accompagnarli a prendere possesso della casa *Lavagnino* loro destinata. Tre salesiani, dunque, e tre Figlie di Maria Ausiliatrice, in perfetta *par condicio*, si direbbe oggi, che assieme avrebbero lavorato per il bene della gioventù di Vallecrosia e dintorni.

■ **Don Bosco seguì personalmente** la nuova fondazione e mostrò di tenere molto a quell'opera, tant'è che vi si recò per ben 12 volte, prima della sua morte, accolto sempre da una folla festante, che egli ripagava anche con segni prodigiosi. Si raccontano, infatti, quattro o cinque miracoli da lui operati in occasione delle sue visite. Quella del 1881 durò una quindicina di giorni. Venne ospitato del cavalier Moreno, cui Don Bosco guarì la moglie e il figlio.

■ **Ma le cronache sottolineano anche l'ultima impresa del famoso cane "grigio"** che più di una volta prese le difese di Don Bosco, liberandolo da malintenzionati. La misteriosa bestia comparve al suo fianco, improvvisamente come le altre volte, in una notte di tempesta, il giorno in cui il santo, in occasione di una delle sue visite all'opera, stava per iniziare il viaggio a piedi da Ventimiglia a Vallecrosia. Vigile e silenzioso, lo accompagnò, guidandolo nel buio e nel fango, fino alla porta della casa salesiana, poi scomparve. Per non ricomparire più.

■ **Il progetto dello stesso Don Bosco** riguardante la casa, messo su carta da don Chivarello, prevedeva una grande chiesa con ai due lati un collegio maschile tenuto dai salesiani e uno femminile affidato alle FMA. Così è stato ed è tutt'ora. Grande l'impronta data dalle due comunità in 130 anni di apostolato intenso e sacrificato. Anche la guida turistica di Vallecrosia, redatta da Enzo Bernardini e pubblicata nel 2005 a cura del Comune, dedica alcune pagine alla storia delle opere salesiane e ai prodigi ivi operati dal santo di Torino. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

SANTUCCI sac. Italo, salesiano,
† Roma-Sacro Cuore, il 02/11/2005, a 93 anni

Ha chiuso la sua operosa giornata salesiana e sacerdotale a Roma nell'Opera del Sacro Cuore che lo aveva accolto adolescente negli anni Venti del secolo scorso e dove ha passato gli ultimi 29 anni della sua lunga vita. Finché le forze e la salute glielo hanno permesso ha tenuto ferme le sue posizioni al confessionale e alla tastiera dell'organo della Basilica. Lavorare con decisione e metodo, a testa bassa, è stato il segno che lo ha contraddistinto. Sulle stesse orme ha sempre cercato di spingere schiere di suoi allievi. Era amabile ed esigente. Sapeva dire tutto a tutti con chiarezza e franchezza. È stato uomo di spiritualità solida e essenziale. Non ha amato i fronzoli di nessun genere. Ovunque ha lasciato un ricordo luminoso dei suoi anni di servizio e di apostolato (*Nazareno Centioni*).

ROSSI sac. Giuseppe, salesiano,
† Vibo Valentia, il 25/11/2005, a 97 anni

Don Giuseppe Rossi è stato accolto dall'abbraccio del Padre alla veneranda età di 97 anni, di cui gli ultimi 56 vissuti a Vibo Valentia. Apparteneva a una famiglia numerosa con 9 figli, tra cui una suora, un missionario in Giappone con il grande Servo di Dio don Cimatti e il nostro don Giuseppe. Era un uomo dotato di grandi qualità e carisma. Sacerdote stimato e seguito come consigliere, scenografo, poeta, musicista (compositore e suonatore di molti strumenti), è stato tra l'altro co-fondatore del "Gruppo Folk Città di Vibo Valentia", impegnato in vari campi anche del sociale. Con don Rossi un pezzo di storia della città se n'è andata. Per tanti giovani e adulti è stato padre, fratello e maestro di vita. Era difficile trovare una figura così poliedrica e di grande simpatia. Maria Ausiliatrice e Don Bosco certamente lo hanno accolto nel "giardino salesiano". Tutti ringraziano Dio di avercelo donato per tanto tempo.

FEDERICI sig. Duilio, salesiano laico,
† Civitanova Marche (MC), il 09/08/2005, a 72 anni

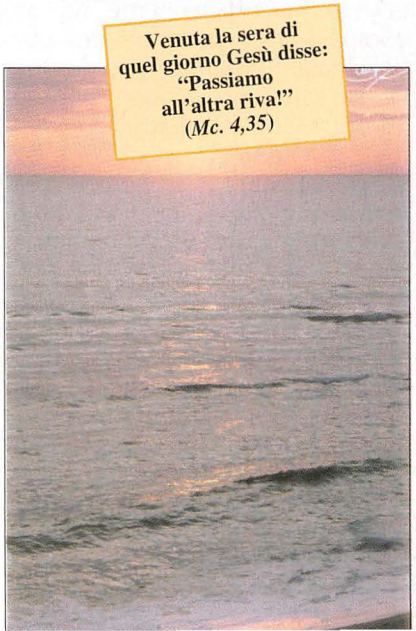
Gli ultimi dieci anni sono stati un progressivo staccare la spina della comunicazione. Alla fine lo potevi contattare con una carezza, con un canto, una caramella e lui rispondeva solo con occhi sorridenti, ma l'anima lontana. Dentro di lui c'era sempre il bambino buono. Da ragazzo aveva aspirato al sacerdozio, poi la salute precaria lo aveva fatto ripiegare su servizi meno appariscenti, ma non meno pieni di amore. La sacrestia, ma soprattutto l'altare sono stati il centro di gravitazione della sua vita. Gli era connaturale. Glielo ha chiesto anche la Congregazione. Amava la bellezza delle celebrazioni. Suonava, cantava e faceva cantare. Alla sagra di Rocca di Cave, un nido di aquile, non ha mai fatto mancare la sua animazione. Ha seguito e formato schiere di chierichetti a Porto Recanati, Civitanova e per 25 anni a Ortona. È giusto pensare che in Paradiso abbia un bel da fare (*Nazareno Centioni*).

BASSI sac. Giuseppe, salesiano,
† Arese (MI), il 19/03/2004, a 62 anni

A due anni dalla morte ricordiamo un grande missionario che dal 1976, 5 anni dopo l'ordinazione, ha lavorato in Rwanda, Burundi e Congo, imparando tre lingue, cercando ovunque la collaborazione dei laici che sceglieva con discernimento e formava con scrupolo, dedicandosi anima e corpo al bene delle anime. Animato e spinto da un grande senso della verità e della giustizia, seguiva gli avvenimenti politici con interesse, interessandosi con coraggio e determinazione dei numerosi e gravi problemi dei popoli che abitano la Regione dei Grandi Laghi. Tutto faceva per il bene dei suoi fedeli: ha finanziato le scuole parrocchiali, impostato le adozioni a distanza, portato a termine varie costruzioni. Tornato in Italia per curarsi, il tumore diagnosticato ha avuto in breve tempo il sopravvento.

SAVIO sr. Francesca, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 04/07/2005, a 85 anni

Era legatissima alla cultura torinese, all'ambiente salesiano di Borgo San Paolo dove era cresciuta e dove è nata anche la sua vocazione. Ha vissuto praticamente tutta la sua esperienza di consacrata e di educatrice a Torino. Chi ha collaborato con lei ricorda l'attenzione e la cura con cui suor Franca accompagnava le ragazze più disagiate e ribelli, che vivevano le problematiche legate all'immigrazione del dopoguerra. Era responsabile della "squadra Don Bosco", ritenuta la più difficile e tuttavia da lei privilegiata, che ha sempre portato con affetto nel cuore. Godeva molto nel dedicarsi alla catechesi e alla preparazione ai Sacramenti di giovani e di adulti, in particolare immigrati. Anche se non desiderava scrivere di sé, ultimamente aveva consegnato alcuni ricordi, ed è qui che troviamo il ricorrente motivo della sua serenità e della sua forza d'animo: *"Con il passare degli anni sono sempre più attirata da Gesù e con Lui verso il Padre che mi dona il suo Spirito. Sento di essere pienamente tranquilla perché sono certa che Dio pensa a me e mi ama tantissimo. Con Dio sono sicura e perciò posso dimenticare completamente me stessa".*



Savina Jemina



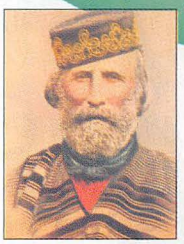
Maggio

IL FRUTTO DEL MESE
ALBICOCCHE

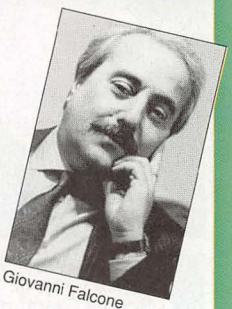
L'albicocco, coltivato in Cina da oltre tremila anni, si diffonde in Europa quando i Romani conquistano l'Armenia. Non a caso, il frutto è chiamato *Armeniacum malum*, mela d'Armenia. Nel x secolo, la pianta è diffusa in Francia dagli arabi, e nel Settecento arriva nel Nord America. I frutti di colore variabile dal giallo all'arancio intenso, sono raccolti in Europa per tutta l'estate, d'inverno, sono importati dalla Nuova Zelanda e dal Sud America. L'albicocca è ricca di minerali (potassio, calcio, fosforo, magnesio, ecc.), e di vitamine. È indicata quando ci si espone al sole, negli stati di nervosismo e nelle convalescenze. Ottima fresca, è apprezzata anche sciroppata, ed è utilizzata per preparare dolci, marmellate e sorbetti.

L'ITALIANO DEL GIORNO

- *1° maggio 1908*: nasce **Giovanni Guareschi**, "papà" di Don Camillo e Peppone.
- *2 maggio 1519*: muore in Francia **Leonardo da Vinci**.
- *3 maggio 1469*: nasce **Niccolò Macchiavelli**.
- *4 maggio 1999*: muore il filosofo **Marco Mondadori**, nipote dell'editore Arnoldo.
- *5 maggio 1936*: **Badoglio** conquista Addis Abeba; nasce l'impero!
- *6 maggio 1860*: **Giuseppe Garibaldi** parte con i *Mille* da Quarto.
- *7 maggio 1825*: muore il compositore **Antonio Salieri**.
- *8 maggio 1906*: nasce il regista **Roberto Rossellini**.
- *9 maggio 1946*: sale al trono **Umberto II di Savoia**.
- *10 maggio 1503*: **Cristoforo Colombo** scopre le isole Cayman, che chiama Tortugas per le molte tartarughe presenti.
- *11 maggio 1610*: muore il famoso gesuita **Matteo Ricci**.
- *12 maggio 1980*: muore lo storico **Arturo Carlo Jemolo**.
- *13 maggio 1981*: **Ali Agcha** spara a papa Wojtyła.
- *14 maggio 1725*: nasce **Ludovico Manin**, ultimo doge di Venezia.
- *15 maggio 1961*: **Giovanni XXIII** firma l'enciclica "Mater et magistra".
- *16 maggio 1857*: nasce il geofisico **Luigi De Marchi**.
- *17 maggio 1656*: è eletto doge **Francesco Corner**; muore dopo 19 giorni.
- *18 maggio 1939*: nasce **Giovanni Falcone**, ucciso dalla mafia il 23 maggio 1992.
- *19 maggio 1906*: **Vittorio Emanuele II** inaugura la galleria del Sempione.
- *20 maggio 1506*: muore **Cristoforo Colombo**.
- *21 maggio 1973*: muore lo scrittore **Carlo Emilio Gadda**.
- *22 maggio 1859*: muore **Ferdinando II di Borbone**, "re bomba".
- *23 maggio 1729*: nasce il poeta sacerdote **Giuseppe Parini**.
- *24 maggio 1847*: nasce **Alessandro Cruto**, inventore della lampada a incandescenza.
- *25 maggio 1887*: nasce Francesco Forgione, **Padre Pio**.
- *26 maggio 1974*: muore lo scienziato **Enrico Medi.**
- *27 maggio 1902*: nasce l'attore comico **Erminio Macario**.
- *28 maggio 1369*: nasce il condottiero Muzio Attendolo, detto lo **Sforza**.
- *29 maggio 1265*: nasce **Dante Alighieri**.
- *30 maggio 1845*: nasce **Amedeo Ferdinando di Savoia**, primo duca d'Aosta.
- *31 maggio 1594*: muore Iacopo Robusti detto **Tintoretto**.



Giuseppe Garibaldi



Giovanni Falcone



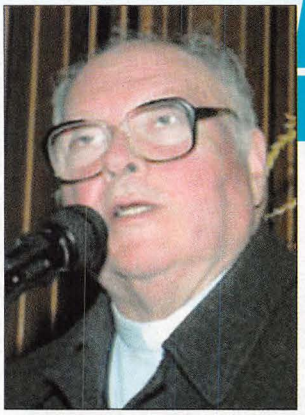
Erminio Macario

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



LA PECORA

Nel Vangelo della IV domenica di Pasqua (7 maggio), Gesù si definisce "il buon pastore" che "offre la vita per le pecore" (*Gv 10,11ss.*). Simbolo di dolcezza e innocenza, l'animale è citato 172 volte nella Bibbia. Era una delle vittime dei sacrifici (*"offrirai le tue pecore e i tuoi buoi", Es 20,24*). Giovanni Battista definisce Gesù "*l'agnello di Dio* che toglie il peccato del mondo" (*Gv 1,29*). E Gesù: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta?" (*Lc 15,4*), oppure "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele (*Mt 15,24*). Le folle sono definite "stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (*Mt 9,36*). Ed è sempre Gesù che affida a Pietro la comunità cristiana: "Pasci le mie pecorelle" (*Gv, 21.15-17*). L'arte cristiana rappresenta Gesù come il Buon Pastore.



Ramón Angel Jara - Opere Oratorie 11, 26-43, Scuola Gratitud Nacional 1920, Santiago del Cile.

QUALCOSA DI DIO MOLTO DELL'ANGELO

150° anniversario della morte di mamma Margherita (1788-1856): il ricordo della mamma di Don Bosco nelle parole del famoso oratore cileno Ramón Angel Jara. Riportiamo questa testimonianza per intensificare l'ammirazione verso questa grande donna, esempio per tutte le mamme cristiane.

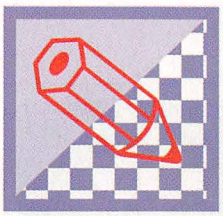
Un dato interessante: il 24 gennaio 1886 Don Bosco ricevette il filantropo cileno signor **Manuel Arriarán Barros** (1845-1907). «Don Bosco mi ha ricevuto – scriveva egli stesso alla moglie – con somma gentilezza e persino con tenerezza. Forse non mi crederai, ma mi ha proprio fatto vedere il ritratto della sua mamma, il cui ricordo, dopo 30 anni lo intenerisce ancora» (*lettera di Manuel Arriarán Barros alla moglie, signora Blasa Gonzalez – 27 gennaio 1886*).

Un altro dato: il 3 maggio 1887 Don Bosco ricevette a Torino il sacerdote cileno (futuro vescovo) don **Ramón Angel Jara Ruiz** (1852-1917) che gli presentò, perché le benedicesse, alcune medaglie e immagini, tra le quali un ritratto di mamma Margherita. Il santo, veduto questo, ne fu scosso, lo contemplò qualche istante e poi, mostrandolo al visitatore: «Amatela», gli disse (*Memorie Biografiche 18, 274*).



Chiara Fantini

■ **Dopo la morte di Don Bosco**, il 28 aprile 1888 don *Ramón Angel Jara Ruiz* – ormai famoso oratore – nel discorso funebre che pronunciava nella cattedrale di Santiago del Cile in suffragio del grande prete educatore di Torino, fece la seguente preziosa allusione a mamma Margherita. Parlando della grandezza e delle difficoltà del santo, esclamò: «Ma quale appoggio, quale mezzo invierà Dio a Don Bosco? Quale? C'è nella vita dell'uomo una donna che ha qualcosa di Dio per l'immensità del suo amore, e molto dell'angelo per la sollecitudine instancabile delle sue cure; una donna che, essendo giovane, possiede la riflessione di una anziana, e nella vecchiaia lavora con il vigore della giovinezza; una donna che, se è illetterata, penetra i segreti della vita con maggiore acutezza di un saggio e, se è istruita, gode con il candore dei bambini; una donna che, se è povera, s'accontenta con la felicità di quelli che ama e, se è ricca, darebbe con piacere ogni tesoro per non sentire nel suo cuore la ferita dell'ingratitudine. C'è una donna che, quando è vigorosa, trema di fronte al vagire di un bambino e, quando è debole, si riveste a volte dell'aggressività del leone; una donna che, mentre è viva, non la si sa stimare, perché accanto a lei si dimenticano tutti i dolori; e che quando è morta, si darebbe tutto ciò che si è, e tutto ciò che si possiede per guardarla di nuovo anche per un solo istante, per ricevere da lei ancora un abbraccio, per ascoltare un'ultima semplice espressione dalle sue labbra... Chi è questa donna? Ah signori! Non domandatelo al sacerdote, se non volete gli si annodi la voce in gola e si bagnino di lagrime i suoi abiti sacri... Chiedetelo ai bambini: chiedete loro se amano la vita e vi grideranno di sì, correndo a buttarsi al collo delle loro mamme [...]. Troverete giustificata, signori, questa digressione, nel sapere che l'aiuto appropriato e il mezzo necessario di cui abbisognava l'opera di Don Bosco, fu la sua mamma». □



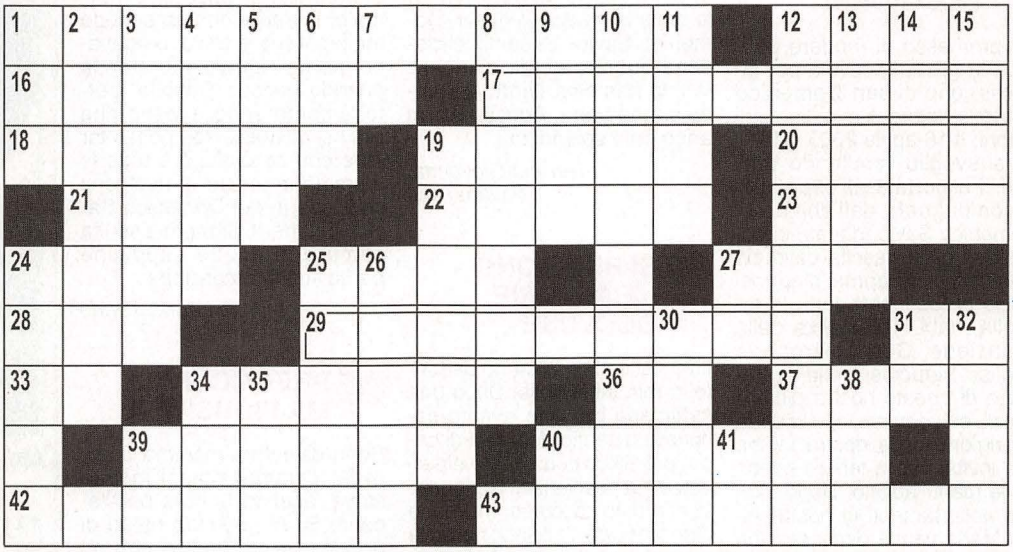
il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.





A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Stupefacenti - **12.** Grande fiume della Russia - **16.** Spiaggia - **17.** Vedi foto - **18.** Lo affrontano in battaglia i soldati - **19.** Il drammaturgo norvegese di "Casa di bambola" - **20.** Mitra inglese dell'ultima guerra mondiale - **21.** Recita... a bocca chiusa - **22.** Color nocciola - **23.** Un attivo vulcano italiano - **24.** L'*André*, Nobel per la letteratura nel '47 - **25.** *Pascià*, famoso generale turco - **27.** Un tipo di copertura assicurativa - **28.** Mezza otaria - **29.** Vedi foto - **31.** Aeronautica Militare - **33.** La nota che si chiede per accordare uno strumento - **34.** Pallide, quasi bianche - **36.** Poco rapido - **37.** Il nome del comico Frassica - **39.** Una portaerei nucleare americana - **40.** Il poeta greco della *Teogonìa* - **42.** Mitico figlio di Apollo e della ninfa Cirene - **43.** Le imprese compiute nei cieli.

VERTICALI. 1. Uomo, a Londra - **2.** Si isola da tutto e da tutti - **3.** Aveva il "tocco d'oro" - **4.** Quelle sante vanno in Paradiso - **5.** Una stretta viuzza - **6.** Fondò Troia - **7.** Genova - **8.** Ancora privo di barba - **9.** Vi si fa tappa nel deserto - **10.** Indignarsi, offendersi - **11.** Atomo elettrizzato - **12.** Un minuto diviso 60! - **13.** Veloce, rapida - **14.** Città dello Yemen che dà il nome ad un vasto golfo - **15.** Il nome della *Wertmüller* - **19.** La chitarra usata da Joe Satriani - **24.** La *Meir*, indimenticato ministro israeliano - **25.** Vengono consacrate per la Comunione - **26.** Fuori di testa - **27.** Prefisso iterativo - **30.** Vivace, festosa - **31.** Il partito di Fini - **32.** Divise il mare - **34.** Il cuore di Melissa - **35.** Sono pari in dalmata - **38.** La banca vaticana - **39.** Né sì, né no - **40.** Vaime, scrittore (iniz.) - **41.** Un po' ottuso.

La soluzione nel prossimo numero.

CAPOLAVORO DI FEDE E ARTE

Il Santuario dedicato alla Madonna di San Biagio venne eretto su una precedente e antica pieve dedicata appunto al santo vescovo e martire Biagio. Situato sulle pendici del colle di Montepulciano a poco più di 2 chilometri da questa località, il sacro edificio si trova immerso in una folta e rilassante vegetazione, al termine di un viale fiancheggiato da cipressi. L'origine del tempio è legata ad un fatto miracoloso avvenuto il 23 aprile 1518: due donne ed un pastore, passando davanti ad un affresco raffigurante la Madonna con il Bambino in grembo e San Francesco, videro che gli occhi della Vergine si muovevano come se fosse viva. Dopo questo prodigioso avvenimento i miracoli e le grazie si moltiplicarono e fu presa la decisione di iniziare la costruzione di una chiesa più imponente affidandone il progetto al celebre architetto Antonio da Sangallo il Vecchio. Al completamento dell'opera, nel 1545, il Santuario si presentò come un vero capolavoro. Esso ha un impianto di tipo centrale, a croce greca, sormontato da una cupola e un tamburo classico e abside semicircolare. Con questo, il Sangallo realizza uno dei modelli più interessanti di edificio religioso, traducendo la lezione rinascimentale del Bramante in monumentali masse architettoniche. L'esterno, in travertino, è caratterizzato da un timpano triangolare che si ripete sui quattro lati; inferiormente vi sono grandi portali e, sopra, un ampio uso di modanature. Il fronte nord è fiancheggiato da due campanili di cui, quello di destra, è incompiuto. All'interno troviamo stucchi barocchi, affreschi, una mirabile vetrata e l'altare risalente al 1584.



SOLUZIONE del numero precedente

M	A	D	O	N	N	A	A	D	D	O	L	O	R	A	T	A
A	M	E	D	E	O	■	C	E	R	N	I	A	■	I	R	I
C	E	L	I	O	■	L	I	R	I	C	A	■	F	R	E	D
E	L	F	O	■	C	O	D	I	N	E	■	P	R	O	N	A
R	I	I	■	D	E	C	I	S	A	■	P	I	E	N	O	■
I	A	■	M	E	S	A	T	A	■	F	O	R	N	I	■	C
E	■	D	E	S	T	R	A	■	D	E	S	I	O	■	T	O
■	C	A	N	T	O	N	■	R	A	B	A	T	■	N	O	N
T	A	L	E	A	■	O	R	C	I	O	■	E	S	I	T	O

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

DIMESSA DOPO TRE GIORNI

Ho promesso di rendere pubblica la grazia, ricevuta per intercessione di **san Domenico Savio**, a favore di mia nipote di 9 anni. Il 16 aprile 2005 la bimba si svegliò vomitando sangue. Fu portata all'ospedale, accompagnata dall'abitino di Domenico Savio, donato in occasione della nascita dallo zio salesiano. La prima diagnosi lasciò preoccupata tutta la famiglia, data l'incertezza della situazione. Cominciarono le analisi. Fiduciosi nella protezione di questo nostro piccolo santo, chiedemmo con fede la guarigione della nostra bimba che invitammo a tenere stretto tra le mani l'abitino. Dopo ulteriori accertamenti la nostra Altea Maria venne dimessa, non essendo stata individuata nessuna malattia preoccupante.

Arduino Maria, S. Benigno Canavese (TO)

LINFOMA SPARITO

Operata per linfoma nel 1999, mi sono assoggettata a chemioterapie. Ero sempre depressa, non solo fisicamente ma anche psicologicamente, pensando che non sarei sopravvissuta. Tuttavia sentivo in me una forza che mi spingeva a rivolgermi a **san Domenico Savio**. Dopo due anni incontrai l'uomo della mia vita, che sposai dopo un anno di fidanzamento. Controlli periodici e TAC mostravano che non c'era più nulla di preoccupante. Ma quello che io ritengo essere stato un vero miracolo nella mia vita, consiste nel fatto d'aver potuto partorire una bambina nel 2004, nonostante le insorte complicazioni. Al momento del parto essa scarseggiava di liquido e il suo respiro si faceva sempre più lento. Fu necessario un intervento operatorio d'urgenza, con anestesia parziale. Dell'operazione ricordo tutto: ero sveglia, cosciente e tenevo tra le mani la medaglia di san Domenico Savio. Mi sentii felicissima quando sentii piangere la mia bambina llena: era andato tutto bene. Adesso ha un anno ed è splendida.

Terrana Giovanna, Favara (AG)



V. Dorotea Chopitea



V. Rodolfo Komorek

SI RIAPRONO LE ARTERIE OCCLUSE

Il 20 settembre 2004 ho partorito la mia terza figlia. Dopo una settimana dal lieto evento cominciai a sentire forti mal di capo, poi difficoltà a parlare e perdita della coscienza. Trasportata al pronto soccorso, mi venne diagnosticata l'occlusione delle arterie carotidi interne. Vista la gravità del mio stato, chiesi a mio marito di procurarmi l'abitino di **san Domenico Savio**, a me noto tramite il Bollettino Salesiano. Affidai a questo santo la mia salute e anche le altre mie bambine ancora piccole. La mia salute peggiorò, fino a ridurmi a stato comatoso. Trasportata d'urgenza in altro ospedale, da Trento a Verona, mi viene diagnosticata anche l'ostruzione delle arterie vertebrali. Trasferita di nuovo a Trento iniziai una terapia antiaggregante. Per alcuni giorni la mia salute peggiorò. Ma giunto l'abitino, le mie condizioni di salute lentamente e gradualmente migliorarono. Ora parlo, cammino e mi muovo senza difficoltà. Da recenti controlli risulta che sono in netto miglioramento. Infatti le arterie sono nella norma e le carotidi si sono parzialmente riaperte.

Girardi Laura, Civezzano (TN)

ATTESA ESAUDITA

Mia nipote, già al secondo mese di gravidanza, era felice di aspettare un bambino. Ma in seguito a visite e analisi, le furono diagnosticati valori anormali del sangue. Ci mettemmo subito a pregare **san Domenico Savio,** il santo delle culle. Trascorsero giorni di ansiosa attesa. Successivi controlli ed ecografie ci diedero un po' di sollievo, poiché il sangue manifestava valori pressoché normali, ma restava sempre il dubbio che il bambino non nascesse normale. Durante questo periodo molti parenti e amici pregavano per noi. La gioia fu grande quando nacque Daniele, perfettamente sano e vispo che ora ha 11 mesi. Non posso far altro che consigliare a tutte le mamme in attesa di rivolgersi con fede a san Domenico Savio, poiché il Signore ascolta sempre le nostre suppliche per la sua intercessione.

Musso Laura, Torino

PREOCCUPATA MA FIDUCIOSA

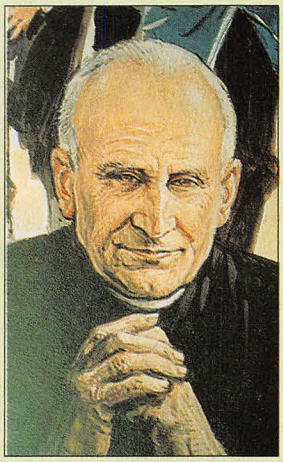
Sono diventata mamma 5 anni fa. Quando rimasi incinta stavo facendo la cura per l'epatite B. Al secondo mese di gravidanza, il medico non mi ha nascosto le conseguenze che si sarebbero potute riversare sul bambino. Così ho vissuto i mesi che rimanevano con tanta preoccupazione, ricevendo tuttavia grande forza da **san Domenico Savio**, di cui sono da sempre devota e che ancora ringrazio perché la mia bambina, Eleonora, è nata sanissima. Alla trentesima settimana della seconda gravidanza i medici riscontrarono anomalie ai piedi del bimbo che portavo in grembo. Anche stavolta fui presa dalla paura che ci potessero essere altre e più gravi conseguenze. Ma ancora una volta Domenico Savio mi ha dato fiducia e speranza. È nato Domenico che ora ha i piedi ingessati, ma per il resto il suo fisico è sano. Ora, continuo a pregare il mio piccolo protettore per l'intervento che mio figlio dovrà affrontare ai suoi piedini.

B.M., Escolca (NU)





Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Beato Filippo Rinaldi

TUTTO ANDRÀ BENE

Una gravissima malattia nel dicembre 2003 mi ha ridotto in fin di vita. Il coraggio dell'oncologa, le cure dei medici e la bontà delle consorelle mi hanno aiutata in una così grande sofferenza. Una notte ho sognato il beato **don Filippo Rinaldi** che con voce paterna mi ha rassicurata: "Piano, piano, non avere paura di soffrire, io ti sono vicino". Al mattino, sfogliando il Bollettino Salesiano, ho trovato un piccolo articolo con la sua fotografia e la data: ottobre 1929. Una conferma, una grande consolazione e poi il coraggio di soffrire e sperare attendendo. Qualche giorno dopo, una nuova consolazione: una suora sogna don Rinaldi che nel corridoio delle nostre camerette cammina un po' curvo, con un biglietto in mano e la rassicura per me: "Tutto andrà bene; ci vuole solo un po' di tempo". Ho praticato la terapia, ho avuti molti disturbi ma sono guarita. Ai controlli la soddisfazione dei medici. Ho ripreso a lavorare con l'entusiasmo di prima, grazie all'intercessione del beato Filippo Rinaldi.

Berlingieri sr. Liliana, Napoli



don ALDO GENTILINI
Un trentino trapiantato in Piemonte. Dopo un lungo periodo come economo in varie case salesiane, scopre la sua vera vocazione: la radio!

• ***Don, ci regali qualche cenno sulla svolta della tua vita?***

Quello che facevo come economo non mi bastava... L'avvento delle radio private mi ha fatto intravedere nuove possibilità: arrivare a tante persone, diversamente irraggiungibili nelle città come nelle campagne. E mi ci sono tuffato.

• ***Perché proprio radio e... vecchie canzoni?***

La radio e il mondo dell'elettronica mi hanno affascinato da sempre. Quando me lo sono trovato tra le mani ho capito che cosa il gran pubblico prediligesse: la musica leggera italiana. Piaceva anche a me. Ho provato e mi pare sia andata bene.

• ***Hai trovato difficoltà, come religioso, a gestire programmi di musica leggera?***

Non proprio. Ho iniziato con un centinaio di dischi, poi gli ascoltatori e gli appassionati mi hanno offerto molto materiale per continuare con varietà questi programmi. Le canzoni del tempo passato, ancora incise sui 78 giri sono molto poetiche, delicate, piene di bei sogni e perfino buoni consigli. In più sono allegre, trasmettono serenità e gioia. Bada che ho scelto la musica leggera dal 1910 al 1970.

• ***In definitiva, chi ti segue?***

Persone diversissime, molte delle quali poi telefonano in diretta, o scrivono... C'è tanta gente che vuole dialogare. In più, tanti ascoltatori affermano che quando inizia il programma sentono come una ventata d'aria fresca e dicono che è come se la casa diventasse un cielo pieno di serenità e di pace. Molti affermano di aver ritrovato pace e voglia di vivere per i ricordi suscitati in loro dalle canzoni che faccio ascoltare. Molti aspettano con ansia il programma. Tra i miei ascoltatori ci sono non pochi ammalati, diversamente abili e non vedenti. E credo che non ci sia nulla di più religioso che donare pace e serenità alle persone.

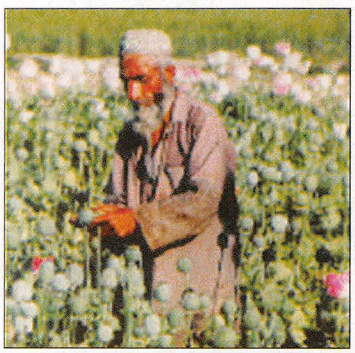
• ***Però... è solo una radio regionale...***

Ci sono ascoltatori che mi hanno registrato inviando copie delle trasmissioni in tutto il mondo. So di Argentina, Venezuela, Canada, Corea... Oggi poi con Internet la cosa si è allargata, come puoi immaginare. Inoltre mi hanno chiesto interviste Rai due, Blu Sat 2000, Telesubalpina, La Stampa, Avvenire, ecc. Ho tantissime lettere di ascoltatori... Sono convinto che anche questa sia una forma di apostolato.

FOCUS

NABAS

Otto anni e sogni da bambina. Suo padre in un momento di cupa disperazione l'ha venduta a un coltivatore d'oppio del Sud. Ci ha ricavato circa 200 dollari. Le voleva bene, era la sua bambina, ma era povero in canna e non aveva più nulla per tirare avanti gli altri figli, così ha venduto la più piccola. Ora si è amaramente pentito, ma riscattarla sarà impossibile: la bimba è stata comprata per essere la terza o quarta moglie di un ultrasessantenne. Che fine farà probabilmente non lo si saprà mai. Quello che si sa è che né il Governo né le truppe straniere presenti nel territorio (siamo in Afghanistan) possono nulla contro tradizioni millenarie, e non si azzardano a inoltrarsi in territori inospitali e accidentati, dove ogni pietra può nascondere una mina, ogni anfratto un cecchino, ogni casa un nemico. Il mercato delle spose/bambine continuerà indisturbato, nonostante i proclami di democratizzazione e di modernizzazione del paese, che la propaganda governativa e straniera propina ogni giorno. Nessuno indaga su questi casi aberranti e perciò nessuno paga. "Qui la guerra non ha portato alcun cambiamento, a parte le distruzioni – si lamenta un uomo del Sud – Solo la speranza sopravvive.

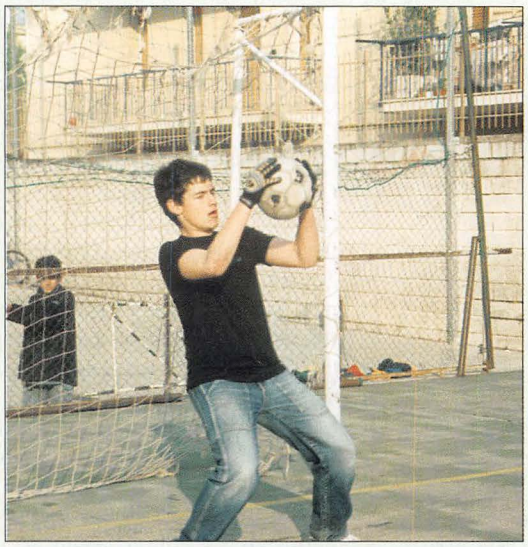


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



FMA
di Graziella Curti
A caccia di segreti



ATTUALITÀ
di Roberto Guarino
Calcio, un rito planetario



CHIESA
di Silvano Stracca
Curiosità sui "Benedetti"



INSERTO CULTURA
di Maria Antonia Chinello
La radio dei signori della terra

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.